

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est. Fr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est. Fr. 1).

PROFUMERIA MIGONE E C. - MILANO VIA OREFICI

(Passaggio Centrale, 2).

AVVISO DI TRASLOCO

Avvertiamo la spettabile nostra clientela che abbiamo chiuso il vecchio Magazzino di vendita in Via Torino, 12; resta così solo aperto il nostro grandioso Negozio in Via Orefici (Passaggio Centrale, 2). Ivi abbiamo raccolto il più completo assortimento di articoli di nostra produzione, nonché di ogni complemento per la toilette, affinché l'eletta ed affezionata nostra clientela trovi sempre ed ai soliti prezzi, quanto meglio l'interesse per l'igiene, la bellezza e l'eleganza.

MIGONE & C.



Veduta del nuovo negozio Migone & C. Milano Via Orefici (Passaggio Centrale, 2)

LE NOSTRE SPECIALITÀ SONO IN VENDITA ANCHE DA TUTTI I FARMACISTI, DROGHERI - NEGOZIANTI IN PROFUMERIA - E PARRUCCHIERI

Specialità raccomandate:
CHININA-MIGONE per la conservazione e lo sviluppo dei capelli e della barba.
ANTICANIZIE-MIGONE per ridonare il colore primitivo ai capelli bianchi ed alla barba.
ODONT-MIGONE per conservare i denti bianchi e sani.
PROFUMI di GRAN LUSSO.
POLVERI di RISO - VELLUTI E SAPONI - SCATOLE PER REGALI.
GRANDIOSO ASSORTIMENTO IN ARTICOLI di CHINCAGLIERIA - SPAZZOLE - PETTINI - FORBICI MECCANICHE - RASOI e SERVIZI COMPLETI per la TOILETTA.

ISTITUTO SOLITRO PADOVA

Palazzo Giustiniani - Cavalli

AMBIENTE BIONDOLLE - SERIA EDUCAZIONE - CURA di FAMIGLIA.
 SCUOLE SERIE d'OGNI ORDO e PRIVATE INTERNE elementari, medie e professionali. - CORSI ACCELERATI.
 PREMIATA SOCIETÀ INTERNAZIONALE di COMMERCIO (Padova) d'Argento, Roma 1907 - Milano, 1909.
 Direttore: Prof. Cav. Giuseppe Solitro.
 Chiedete programma.

DEBENGUE
 47 R. Blanche
 PARIS



**OLTRE
 CENTO LINEE
 DI PUBBLICO SERVIZIO
 SONO ESERCITE DA
 OMNIBUS FIAT**

FERNET-BRANCA

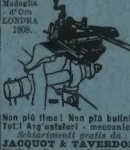
SPECIALITÀ DEI

FRATELLI BRANCA DI MILANO

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

LA RAPIDE-LIME



Non più timi! Non più battuti!
 Per affilare i vostri coltelli - rasoi -
 accuratamente grazie da
 JACQUET & TAVERNON
 100 rue Regnault, PARIS (10)

HAMBURG-AMERICA LINE

Compagnamento di Genova

Servizi regolari con grandi e moderni transatlantici
 tutti a doppio alce
 per tutto il porto del Mondo e specialmente
 da AMBURGO per NEW-YORK
 e da GENOVA e NAPOLI per NEW-YORK
 Prossime partenze da Genova e Napoli per New-York

Vapori	Tonnellaggio	da Genova	da Napoli
Hamburg	10.532	4 Ottobre	7 Ottobre
Wolke	12.552	25 Ottobre	28 Ottobre
Cincinnati	15.200	30 Novembre	21 Novembre
Cleveland	15.800	5 Dicembre	10 Dicembre

Per chiarimenti ed informazioni rivolgersi al
 Compartimento della Compagnia in Genova
 Via alla Sanzetta, 16
 In MILANO all'Agenzia generale: Sig. G. CANTALUPPI
 Via Alessandro Manzoni, 10.

Bellezza del Viso

COL'USO DEL

Latte antefolico o Latte Candès

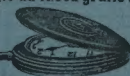
Questo preparato, la cui scoperta risale all'anno 1840, dove infatti le sue proprietà emollienti e la felice combinazione di elementi tutti alla base della vita, che si congiungono in una proporzione ragionevolmente dose e la cui azione non aggrava gli strati superficiali della cute, le latte antefolico è dunque il vero e solo balsamo o il vero emolliente, secondo le autorizzazioni dei più ragguardevoli e coraggiosi.

Modo di servirsi secondo i casi

I DONNE BIONDOLLE DA TOILETTE. Il DORSO STIMOLANTE CONTRO LE ERE-
 ti agli la giovane bionda che il bagno alla Liti e Le LENTIGINI. - I due primi giorni
 presa una spugna imbevibile e versano aggiungere altrettanto acqua al poco latte re-
 stante nel recipiente. Continuare la stessa dose con
 quanto ne può condurre
 con pochissimo di acqua
 e fino al dopo d'acqua
 contro il rossore o per i
 viti infiammati. 2° il de-
 po e fino al terzo contro
 la pelle secca, l'infiam-
 mento, le infiammazio-
 ni, le eruzioni e le altre
 alterazioni cutanee. 3° il
 trito e fino al quarto
 con acqua di toilette per
 conservare la cute lina,
 fresca e chiara. Usare
 due volte al giorno la par-
 te, offrendo un'ope-
 razione fine. Come acqua di toilette, basta una
 sola volta al giorno, preferibilmente la mattina
 avanti di lavarsi.
 e bianca, liberata dalle macchie che l'infiammano.

Chi desidera un orologio da tasca gratis?

Scopo recame ciascuno
 può ottenere gratuitamente
 un orologio da tasca. In-
 viate il vostro indirizzo a
 mezzo cartolina postale alla
 Uhren - Industrie J.
 König, Postamt 45, Fach - N. 351 Wien III-2 (Austria)



Ruote Smontabili

Ora mi i vantaggi delle
 a raggi metallici, sono riconosciuti da tutti gli automobilisti.
 Non resta quindi che la scelta del tipo da preferirsi.
 Chi può esitare un istante?
 Preferite la ruota smontabile

DUNLOP

perché è
SEMPLICE e quindi impiega il minor tempo pel montaggio,
ROBUSTA e quindi assicurissima,
ELEGANTE non avendo né parti staccate né sporgenze esterne,
ELASTICA e quindi dà un risparmio del 70% nel consumo
 dei pneumatici.

THE DUNLOP PNEUMATIC TYRE Co. (Cont.) Ltd.

Via Giuseppe Sirtori, 1A - MILANO - Telefono 12-70.

Anna Veronica H. G. Wells. L. 3.

Il celebre romanziere inglese, in questo nuovo lavoro presenta alla letteratura internazionale un magnifico carattere, creando un tipo, un carattere, che merita di stare a fianco ai più celebri e ai più genialmente rappresentativi.

Numero speciale per il CENTENARIO di VERDI.

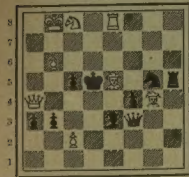
(32 pagine con 100 incisioni).

Articoli di **Raffaello Barbiera, Alfredo Comandini, Alberto Finzi, E. A. Marescotti e Caterina Pigorini Beri.**

SCACCHI.

Problema N. 9076 del sig. C. A. L. Bull.
Tavola precede "Milbeaux Leader".

NERO. (8 pezzi).



BIANCO. (8 pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. in tre mosse.

Problema N. 9077 del sig. Carlo E. Taylor.

BIANCO: Rg1, Dd1, Cc2, Cc3, Pa5, (5).

NERO: Rc3, (2).

Il Bianco, col tratto, dà sc. in tre mosse.

L'Esce degli Scacchi annuncia per il mese di gennaio un Torneo Nazionale da tenere a Milano.

Verranno assicurati che la notizia fosse esatta, ma per troppo la credenza prematura, non avendo ancora, la Società Scacchistica, potuto riscuotere il legato Crespi.

CORRISPONDENZA.

Sig. P. C. Napoli. — Ella ha ragione. Chi è

senza peccato scagli la prima pietra!

Cav. D. de C. Palermo. — Ricevuto, grazie, rammentando.

Dirigere le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana, in Milano, Via Lanzetta, 18.

CON L'IDROLITINA

si prepara un'acqua **LITIOSA** datavole veramente

effervescente e gradevole al palato

INSCRITTA NELLA FARMACOPOLIA DEL REGNO D'ITALIA

LIRE UNA ogni scatola per 10 litri

Cav. A. GAZZONI & C., Bologna

Solarada.

MALA TEMPORA VERTUNT.

Mi chiedi se 'sto bene? O, mio primiero,

noi si due — tu lo sai — senza pretese,

si trova ad che stenta sul sentiero

l'alba spuntar de l'ultimo del mese.

Del resto non s'avrebbe altro pensiero:

gli intratti bilanciati con le spese,

l'addio sorbire se l'intera

attori tanto non recasse offesa.

Ci fa la vita di strotolare piano,

dura la strada ed il dimora incerto,

ogni fonte di gioia ci avvelena.

Così che il fine è fine de l'amore

che infranto il pletro e calpesta il serto,

si smarrisce no l'onta e nel dolore.

Luigi Tolomero.

Mali, dolorosi, cronici, acuti

CUORE

guarimento del **CORDEURIA OTT. CANDELA**

di FARA MONDIALE, in tutte le farmacie, Generali della

INSERVIZIO & C., via S. Barnaba, 15, MILANO.

Enigma.

LE INCONSAPEVOLI.

Agili e folli andiam come ragazze,

inconsape del destino, a la ventura,

o bianche, o gialle, o giuncche, o pazzesche

sen verde intenso d'obere pianura.

Presi di mira da contrasti mazze,

in piena luce, non abbiamo paura,

nude mostrarsi ne le corte piazze,

le forme tonde fuor d'ogni misura.

Impudiche i direte. Oh, non nascondo

che il sul ci macia spesso e più, precipite,

d'un balzato a flair di va nel fondo.

Pare d'un uom che ci scarpisce e sgomina,

e staccate ci ammetti in su l'occipite,

ci vendichiam con una strage d'... uomini.

Luigi Tolomero.

Epigrafe dei Giocchi del N. 30:

DECAPITAZIONE:

PERDITA.

SCIARADA CON PRIMO ANAGRAMMATO:

FARSA-ATTO — ARFASATTO.

SCIARADA:

PER-ME-TE-O.

CARMINO DI LETTERA:

INCANTO — INCANTO.

PAROLA A RICARSA:

F A L L O

L U R O O

C U R O O

C U O O O

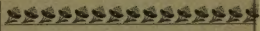
F A T T O

Per questo riguarda i giochi, scettati per gli scacchi,

riguardi a CORDELLA, Via Mario Fagnano, 18.

La Caricatura di Biagio

si trovano in quarta pagina della coperta.



PEL CENTENARIO DI VERDI e WAGNER

PAESAGGI e FIGURE MUSICALI,

di Primo Levi (l'italico), con autografi e ritratti di Verdi. L. 5 —

VERDI Biografia critica per Camillo Belliaque.

Con 16 incisioni fuori testo. L. 4 —

Canzone di GABRIELE D'ANNUNZIO

in morte di Giuseppe Verdi. L. 2 —

RICCARDO WAGNER. — La sua opera e la

sua utopia, saggio critico di Carlo Giuliozzi. Due vol. di complessive 772 pagine. 19 —

LE OPERE DI VERDI, studio critico analitico

di Alfredo Soffredini. L. 5 —

OSSERVAZIONI DI UN MUSICISTA

NORD-AMERICANO, di Lombard. Un

volume in-16. L. 50 —

VERDI e l'OTELLO. 50 pagine in-folio, con

una tavola colorata, 5 ritratti di Verdi, i ritratti

di Bolte, Facio, Ricordi, Tansgno, Mauri, ecc.,

e altre 30 incisioni di scene, figurini, ecc. 1 —

VERDI e il FALSTAFF. In-folio, splendida-

mente illustrato, con coperta in cromolitografia e

1 tavola a colori. L. 1 —

Dirigere taglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

= Nel campo fotografico =

Nessuno ignora che la

DITTA GANZINI

è la più forte e la più importante d'Italia per

ciò che riflette la fornitura ai Dilettanti.

Il suo Catalogo annuale è il più completo,

il più ricco che si pubblichi in Italia, tanto

che è riguardato come il «Vademecum» del

consumatore di generi fotografici.

Interessanti Novità

'GRATIS

È USCITO IL
CATALOGO
GANZINI
1913
M. GANZINI
MILANO-RIGUARDA

Oreficeria
"CHRISTOFLE"
Una Sola ed Unica Qualità
LA MIGLIORE
Per ottenerla
ESIGETE questa Marca 
ed il nome **"CHRISTOFLE"**
sopra ognuna merce.

Novità
MELOFONO
TIPO DANTE

LIRE 150
Chiedere catalogo che
viene spedito gratis alla
FABBRICA ITALIANA
MACCHINE PARLANTI
Via Ventri Settembre, 16, TORINO
ESPORTAZIONE MONDIALE

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali.
Esportazione Mondiale.
P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.

EMORROIDI
QUARITE SENZA OPERAZIONE CRUENTA
Il Nuovo metodo si insegna gratuitamente ai signori Medici o a chi ne farà richiesta. La cura
indolore si può fare in casa propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere le proprie
occupazioni. **Cure specifiche** per le malattie dell'intestino: Emorroidi, Autointossicazioni, Cat-
teriti della stitichezza senza parganti. Colle alle tirazioni agli indolore. **Quarigione re-**
a parte in grado di guarire con sicurezza qualsiasi forma emorroidaria senza sopportare ferri chi-
rurgici. Conto ormai dieci anni di immenso successo con parecchie migliaia di certificati di rice-
dimento tutte le parti del mondo. La ripresa della sanità e l'efficienza del **Nilo Metodo** è data
paramenti per chi avverte gli interessi che non risponde della forma rinvenuta di qualsiasi pro-
prio di istituzione, autorizzante non può essere del mio nome. **Emmorroidi**
Per consultazioni riservate presentarsi ovvero scrivere con francobollo direttamente al
Prof. Dott. P. SASSO - Corso Magenta, 10 - Milano - Visite Mediche dalle 15 alle 18 - Telefono 1038

August Förster Pianos  **Löbau in Sassonia, Georgswalde in Boemia**
Fornitori di S. M. I. Re di Sassonia e S. M.
Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria ed altri.
Rappresentanti in tutte le principali Città del Mondo.



Non è molto frequente — come in confronto di Giuseppe Verdi — che la ricorrenza centenaria della nascita sia così prossima alla data della morte. Giuseppe Verdi sparì, nella pievezza augusta dell'età, il 27 gennaio 1901, sul limitare del suo ottantottesimo anno di vita. Onde accadde ora che a celebrare il primo centenario della sua nascita sono in gran numero i suoi amici, i suoi ammiratori, i suoi entusiasti — tutto un popolo che gli fu contemporaneo, che ebbe da lui le gioie, le ebbrezze di un'arte rivolta ad interpretare, a tradurre le speranze, le ansie, i dolori, le allegrezze di questo popolo, la cui gratitudine commemoratrice sale oggi ad un *diapason*, non facilmente raggiungibile quando nell'anima dei commemoranti non penetrò la conoscenza viva, diretta del personaggio commemorato.

Vi sono ancora testimoni i venti delle prime fortune teatrali di Giuseppe Verdi. Egli non vive solo nella tradizione, vive nella memoria di coloro che ancora lo rimpiangono e sempre lo esaltano; par di ieri il vederlo, incontrarlo nella sua passeggiata mattutina, in via Monte Napoleone od in via Alessandro Manzoni, alto, ritto, inflessibile, tutto vestito di nero, in giacca, col cappello floscio a larga falda ed un *fourreau* giapponese neglettamente annodato intorno al collo.

A molti e molti di noi, che oggi lo commemoriamo, sono capitati più volte questi incontri semplici, casuali col Genio, che nulla aveva in sé che non fosse naturalezza, semplicità, rude schiettezza.

E siamo ancora cento e cento, a Milano, testimoni della prima rappresentazione di *Otello* — della grande commemorazione — milaniana del febbraio 1892, alla Scala — della prima rappresentazione di *Falstaff*; e non è verosimile che la ricorrenza centenaria della nascita di lui non ravvivi tutte le impressioni dirette, non rievchi i ricordi, non susciti gli entusiasmi e le passioni, di noi, che fummo suoi contemporanei, che vivemmo con lui e di lui, che sentimmo spesso la parte migliore dell'anima nostra penetrata e interpretata dalla gran voce del suo Genio sovrano.

Questa coincidenza di contemporaneità spiega e giustifica ampiamente quell'apparente eccesso di aspetti commemorativi che hanno assunto in Italia, in questo anno 1913, le feste Verdiane: alla quale nessuna città, nessun paese, nessuna borgata ha voluto rimanere estranea. Tale coincidenza di contemporaneità spiega e giustifica ancora, come è per sé purulento in questi giorni intorno a Verdi, alla sua opera, al suo tempo, ai suoi librettisti, ai suoi collaboratori teatrali, ai suoi amici tanti scritti, che possono parere pleonastici, e sono invece la inevitabile testimonianza dei tanti che lo videro, lo conobbero, lo osservarono, lo studiarono vivente — ed oggi ne rievocano in tutti i suoi aspetti la magnifica figura, rivivente nella varietà infinita dei ricordi, nella schiettezza delle intime, personali rievocazioni.

I più parlano e scrivono, naturalmente, della vita artistica di lui, dura, drammaticamente dura, quasi tragica agli inizi; e delle vicende delle sue opere, esordite — come la *Tempesta* per esempio — con un insuccesso, e salite a gloria immortale; e molte e molte pagine che oggi corrono per le mani e sotto gli occhi di tutti, non sono — con nuovo adattamento di forma — che ripetizioni ai vecchi non sgraziate, ai giovani nuove e dilette.

Ma vi sono pagine, vi sono volumi che rivelano, precisano un Verdi che pochi, pochissimi contemporanei conoscevano — il Verdi uomo, il Verdi fonte, maestro di carattere.

Il Verdi incarnazione superba della più bella energia umana — la dignità del pensiero, della volontà, del sentimento, mai piegati da lui, in ottantotto anni di vita, a ciò che non fosse conforme a quell'altissima legge morale, della quale fu verso sé stesso inflessibile, costante apostolo, sacerdote, adoratore.

Tale aspetto della grande anima di Giuseppe Verdi — lui vivo — pochi, ma degnissimi prediletti conobbero, coi quali tenne corrispondenza assidua, intima, confidenziale — una corrispondenza della quale egli era geloso, e ne erano gelosi gli stessi da lui prescelti a godere e che fervorosamente la ricambiavano.

Uno di questi fu il conte Opprandino Arrivabene; ed Alessandro Luzio disse — ben giusto — che Verdi, esule di vita, era a lui « per le affinità elettive del suo spirito: schiettezza, modestia, caldo e disinteressato amore per l'arte e per la patria! ».

Il conte Opprandino Arrivabene, morto il 2 gennaio 1887, ad ottanta anni, sapeva bene quali tesori racchiudeva la corrispondenza epistolare corsa fra lui e Giuseppe Verdi per oltre cinquanta anni, e nel suo testamento — improntato dalla originalità del suo bellissimo carattere — lasciò scritto che fino a venti anni dopo la sua morte, gli eredi suoi non solo non potessero pubblicare nessuna delle lettere scrittegli dal grande Maestro, ma non potevano nemmeno neppure pubblicare le sue pure nell'interesse dell'arte e della storia.

Se l'Arrivabene non avesse anche posto questo divieto condizionale, Verdi non avrebbe mai tollerato che l'anima sua, con la pubblicazione di quell'intimo epistolare, venisse svelata — almeno lui vivo — al pubblico profano — onde un discreto mistero circondò, fino a pochi anni dopo quell'epistolario, singolarissimo, dal quale l'anima, il carattere, la grandezza dell'uomo, l'acutezza della mente, l'umoristica vivacità dello spirito scaturiscono in tutta la loro bellezza.

L'epistolario Verdi-Arrivabene incoraggiò felicemente assidui studiosi ed acuti indagatori, come il compianto Mazzatini, bibliotecario in Forlì, a coordinare un più esteso epistolario verdiano, e quest'opera, che è veramente — assai più e meglio di ogni altra in marmo o bronzo — il vero monumento degno di Giuseppe Verdi — quest'opera è stata accuratamente messa insieme e vede ora la luce. Essa emana da una fonte purissima — « copiale » del glorioso Maestro, quei volumi ingialliti che serbano, diligentemente trascritti, le pagine intime che egli giornalmente indirizzava, non solo all'Arrivabene, ma al suo editore Ricordi, ai suoi librettisti e ai suoi impresari, agli artisti, a coloro delle sue opere; e nel breve periodo della sua vita politica di deputato — durata dal 27 gennaio 1861 al 22 ottobre 1865 — a coloro, l'Arrivabene, il De Sanctis, altri eletti coi quali confidava in mezzo alle invidie e alle inquietudini cagionategli dall'ambiente parlamentare, sul quale aleggiavano ancora, allora, le alte idealità, che oggi più non si scorgono...!

Tutto questo prezioso epistolario, controllato, ordinato, annotato dalla vigile intelligentissima cura del dottor Gaetano Cesari, è il monumento più vero e più degno, più rassomigliante, più fedele che il Comitato per la grande Commemorazione centenaria in Milano, potesse mai ideare — monumento, che ci danno di noi più avere accanto a sé, sempre, e saziarvisi dentro, e nutrirci di quella morale bellezza, di quella vivacità perenne, di quell'argutezza pensosa, onde codesto nuovo libro va a mettersi giusto in linea — dalla *Divina Commedia* ai *Promessi Sposi* — dalla *Autobiografia dell'Alfieri* alle *Confessioni e battaglie* del Carducci — fra i volumi ben prescelti a formare, a preservare, ad integrare l'anima, la coscienza, il pensiero, il carattere degli italiani!

A questo volume — di cui l'ILLUSTRAZIONE potrà ancora parlare — altri vari se ne aggiungono — in questa ora commemoratrice,

Vi è una bellissima *biografia critica* di quell'amico schietto e aperto di Verdi, di Boito, e dell'Italia che è Carlo Bellaigue, finissimo scrittore, critico autorevolissimo della *Revue des Deux Mondes*; vi è un volume simpatico palpitante, verista, di *ricordi ed aneddoti* compilato da Italo Pizzi, — non Pirri, no, come qualcuno ha ripetuto e ripete — arguto scrittore, poeta, noto orientalista, saturo di rimembranze come carico d'anni, conterraneo ed amissimo di Verdi, del quale fa ora rivivere molto al vero la figura.

La provincia di Parma, dove Giuseppe Verdi plasmò la sua personalità, appare nel libro del Pizzi (Torino, Lattes), quale essa era, nella realtà della vita, a quei tempi. Si delineano quadri di genere graziosissimi, nei quali il Gran Maestro, principessa, splendendo sempre di viva luce, quella sua anima, nobilmente sdegnosa, sì, ma profondamente buona, che le linee di una sana filosofia rendevano così serena e briosa. Verdi conosceva gli uomini, sapeva scegliere tra essi, sapeva comprendere le umane debolezze ed era sensibilissimo alle vere umane miserie.

Amici non si può essere di tutti: e di amici sono preferibili pochi e ben scelti. Giuseppe Verdi seppe sempre scegliere i suoi, da Opprandino Arrivabene — che era nato sette anni prima di lui — ad Arrigo Boito, nato trent'anni dopo di lui. Questa fortunata estensione, in ordine al tempo, delle amicizie di Verdi, attraverso la sua lunga mirabile vita, poté dare agio all'anima sua di espandersi fra gli eletti, di rivelarsi, onde ne è possibile oggi, dodici anni dopo la sua morte, cento anni dopo la sua nascita, l'ampia e radiosa rievocazione.

Lo stimolo forte del fervore onde tutti siamo accessi, nel commemorare questa nostra Grande Gloria Nazionale, sta appunto qui: l'ho detto e lo ripeto — in questa contemporaneità da cui siamo pervasi e che gli sopravvive.

Vi è forse dell'esuberanza, dell'eccesso: il temperamento italiano emerge e si prodiga forse un poco oltre la misura; ma non è — come taluni pare credano — né fregola festaiola, né ricerca di momentanei effetti, né smania di rinomanza innestata sulla gloria di un grande, no: gli è che si tratta di celebrare un Genio, che abbiamo conosciuto ed amato, che ci ha comunicate le sue passioni, ha interpretate le nostre: un Genio, che in soli dodici anni dalla sua morte, siamo ancora meglio riusciti a sempre più comprendere — e del quale ha benisimo detto Primo Levi in un ultimo numero del *Marzocco*: « più e meglio che un grande musicista, fu un grande fattore della rinnovata italianità ».

E riconferma della rinnovata, rinamata italianità l'entusiasmo che accompagna le feste per il Centenario, a cui l'ILLUSTRAZIONE partecipa col suo costante fervore. ac.



Conte Opprandino Arrivabene, intimo confidente di Verdi (1887).

KALODONT
indispensabile
Crema dentifricia

L'ILLUSTRAZIONE

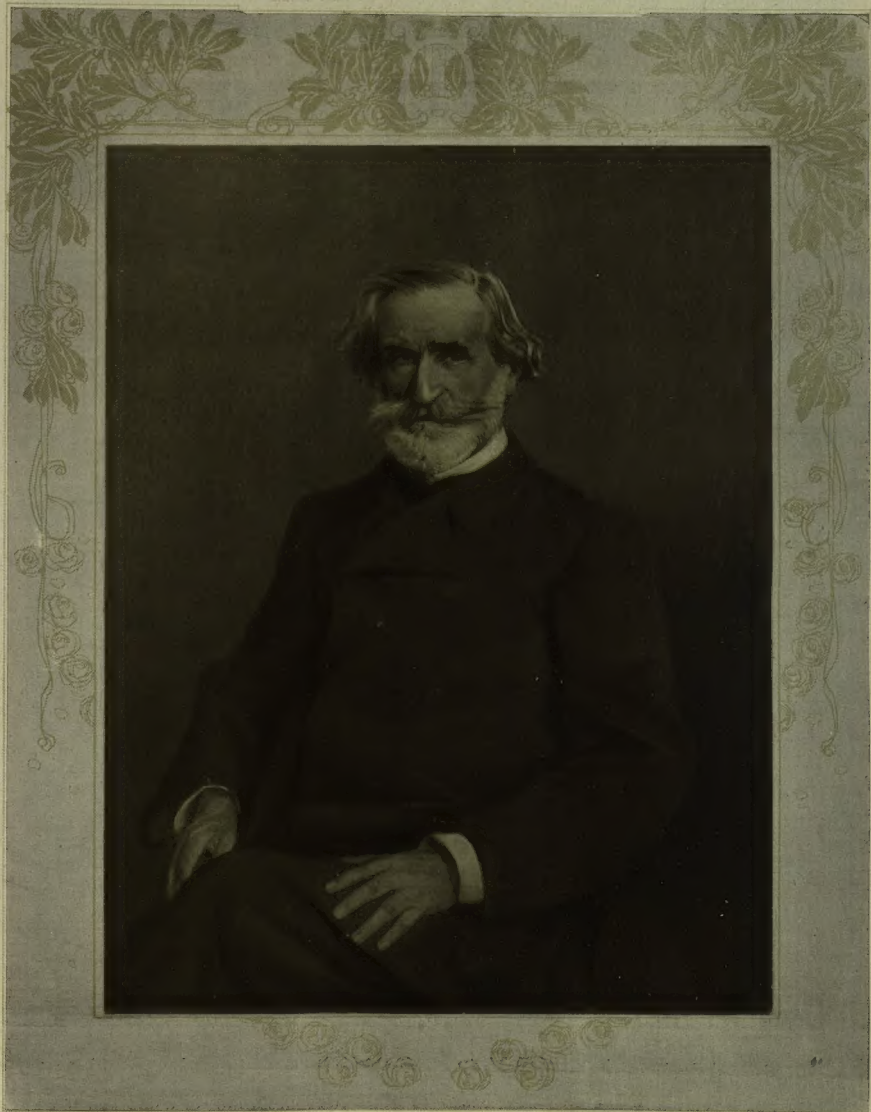
Anno LX. - N. 40 - 5 Ottobre 1913.

ITALIANA

Questo numero di 32 pagine UNA LIRA (Est., fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, October, 5th, 1913.

IL CENTENARIO DI GIUSEPPE VERDI.



GIUSEPPE VERDI

(ritratto di Giovanni Boldini (1886) nella Casa di Riposo per Musicisti in Milano).



La rustica spinetta sulla quale Giuseppe Verdi cominciò i suoi primi esercizi.

Giuseppe Verdi nell'arte e nella vita.

È destino che i sovrani dell'arte, anche quando la loro indole sarebbe proclive al vivere appartato, non possano sottrarsi alle minute investigazioni della storia; tanto che ai biografi, qui spetta il più vasto compito di ricostruire con la vita d'un personaggio tutta un'epoca di storia artistica, si susseguono bene spesso gli impressionisti nella fioritura d'una cronaca vissuta più o meno fuggacemente.

Così dicasi per Verdi. Le cronache si moltiplicarono nelle luci più svariate, intorno alla vita dell'uomo e dell'artista. Già prima del '70, quando non ancora G. Giacosa aveva deliziato il gran pubblico con le smaglianti reminiscenze d'una sua visita a Sant'Agata, alla villa del Maestro, Antonio Ghislanzoni ebbe a discorrere piacevolmente di certe sue gite alle Roncole e a Sant'Agata. Soffermato il suo sguardo alla casa dove il Maestro nacque, «una specie di tugurio di pietre e di calce», trovò motivo di spiegarci perché un artista nato in quel luogo potesse prediligere l'isolamento.

Il bizzarro poeta si indugiò volentieri a contemplare la chiesa in vicinanza dell'umile cascicciola di Roncole; quella chiesa, dove, all'età di quindici anni, il giovane allievo della scuola di Busseto suonava l'organo alla distesa, inebbrando la sua fervida fantasia di mistiche ispirazioni; mentre dall'organo della chiesa passando alla famosa spinetta della casa paterna, tutto un mondo di speranze, di illusioni, di sublimi delirii corteggiava il pallido adolescente in quell'oasi angusta di abitazioni, perduta in un deserto di campagne interminabili.

Ricordo il Ghislanzoni d'aver veduto alla villa di Sant'Agata il primo strumento sul quale si erano esercitate le dita infantili del predestinato alla gloria; quella emerita spinetta la cui tastiera gli parve sonagliante «alla mascelle d'un cranio dai denti lunghi e corrosi...». E naturalmente si compiacque di pure di scoprire un segreto... che non è un segreto per nessuno: levandoci, cioè, dalla tastiera uno dei martelletti, lesse delle parole altrettanto ingenuche che eloquenti, delle parole che mentre rivelano un alto generoso di artefice, somigliano anche ad un cospicuo vaticinio: «Da me Stefano Cavaletti fu fatto di nuovo questi Saltarelli, e impennati a Corame, e vi adatti la pedagliera che io ci ho regalato; Come anche gratuitamente ci ho fatto di nuovo i detti Saltarelli, vedendo la buona disposizione che ha il giovinetto Giuseppe Verdi d'imparare a suonare questo strumento, che questo mi basta per esserne del tutto soddisfatto». Anno domini 1821 ».

È pur sempre opportuna o commovente la menzione di quell'arguto e schietto artefice che seppe indovinare gli istinti musicali di Verdi fanciullo!

Intorno ai primordi del soggiorno di Verdi alla villa di Sant'Agata si hanno alcuni curiosi particolari da una lettera del 14 giugno 1867 che Giuseppina Strepponi scrisse alla contessa Clara Maffei:

Quando il Maestro cominciò il latifondo di Sant'Agata «si cominciò con infinito nostro piacere a

piantare un giardino, che in principio fu detto il giardino della Peppina. Poi si allargò, e fu chiamato il suo giardino; e io posso dire che in questo suo giardino vi careggia...»

Il giardino, che s'andava allargando ed abbellendo, «domandava una casa un po' meno colonica; Verdi si trasformò in architetto; e non il posso dire, durante la fabbrica, le passeggiate, i balli del letto, dei comò e di tutti i mobili. I basti che, eccettuato in cucina, in cantina e nella stalla, noi abbiamo dormito e mangiato in tutti i buchi della casa...».

Verdi, anche in mezzo ai trionfi dell'arte sua, non volle mai perdere di vista le grandi



Giuseppe Verdi deputato.

(Collezione Comandini).

e piccole esigenze delle occupazioni campestri, come lo comprovano diverse lettere del Maestro al suo «fattore» Paolo Marengi. Alcune di queste lettere, possedute da Fedele Romant che le riproduce qualche anno fa, sono assai... eloquenti, nel loro frasario semplicissimo. Scriveva il Maestro da Parigi nel 1866 (28 settembre):

«Fate tagliare le pioppe che credete necessarie a fare legnami per fabbricare. Soltanto renderete conto sia per la qualità e per la quantità al dottor Carrara...»

«Dalle vostre lettere mi accorgo che fate lavorare poco Milord e non fate domare la puledra. Non amo questo perché i cavalli non si manterranno sani o almeno diventeranno grossi e pesanti»

«Abbiamo ricevuto il testo di questa lettera da una copia e preziosa serie di documenti veduti apparsi l'anno scorso alla Nuova Antologia per cura di Michele Scherillo. Cfr. Il Marzocco, 2 maggio 1909.

come sono tutti quelli del Rosso. Desidero altresì che i miei cavalli mangino il fieno di Sant'Agata...»

«Cosa fanno gli uomini? Cosa fanno i muratori? »

E l'anno appresso, da Torino (15 agosto 1867): «Perché avete fatto agire la macchina quando io avevo dato ordine espresso di non toccarla fino al mio ritorno?». In somma vorrei una volta sapere se si vuole o no rispettare i miei ordini?... Voi non saprete mai dunque né comandare, né ubbidire!! È tempo che finiscano tutti questi disordini, e voglio assolutamente che finiscano ».

Nel settembre dello stesso anno, da Parigi:

«Permettetemi di dirvi ora in privato delle lettere così nulle che sarebbe meglio non scriverle: eppure la settimana è lunga!... Voi mi dite, per esempio, le spese ammontano a L. 518,06, le esigenze a L. 276, ma per Dio, ditemi in che cosa e come avete fatto le spese, e come e perché avete esatto L. 276...»

«Più non mi parlate affatto della mia casa e dei miei servitori! Sono forse morti tutti?... E come va il cecchiere? e cosa fa?... E egli vero sia morto a Piacenza Carlo l'antico mio cocchiere? »

In una lettera recante la data di Parigi — 3 maggio 1876 (lettera della quale possiede l'autografo) — il Maestro scrive al suo agente di fiducia Mauro Corticelli.

«... Mi spiace assai non abbiate fatto ancora la visita di *Trapano*. In nome di Dio questa diplomazia! Se io fossi stato a casa sarei andato io stesso col mugugno sul luogo ed a quest'ora sarebbe stato tutto deciso. L'ingegnere coi suoi atti ufficiali farà spendere denari e non farà nulla. Continui a darvi frequenti notizie di tutte le cose di casa.

«Aida qui va benissimo. L'introito cresce; e jeri sera fu più forte della prima: Fr. 18.896, mentre la prima non fu che di 18.200...»

Dove si vede, come il Maestro fosse vigilante così per la tutela dei suoi beni privati come per le risorse finanziarie dell'arte.

Raccontava Filippo Filippi che Verdi era tenerissimo coi suoi compaesani, e si sentiva soddisfatto ogni volta che faceva ritorno a Sant'Agata e dinanzi a lui si schieravano i suoi coloni, ai quali portava sovente qualche piccolo dono.

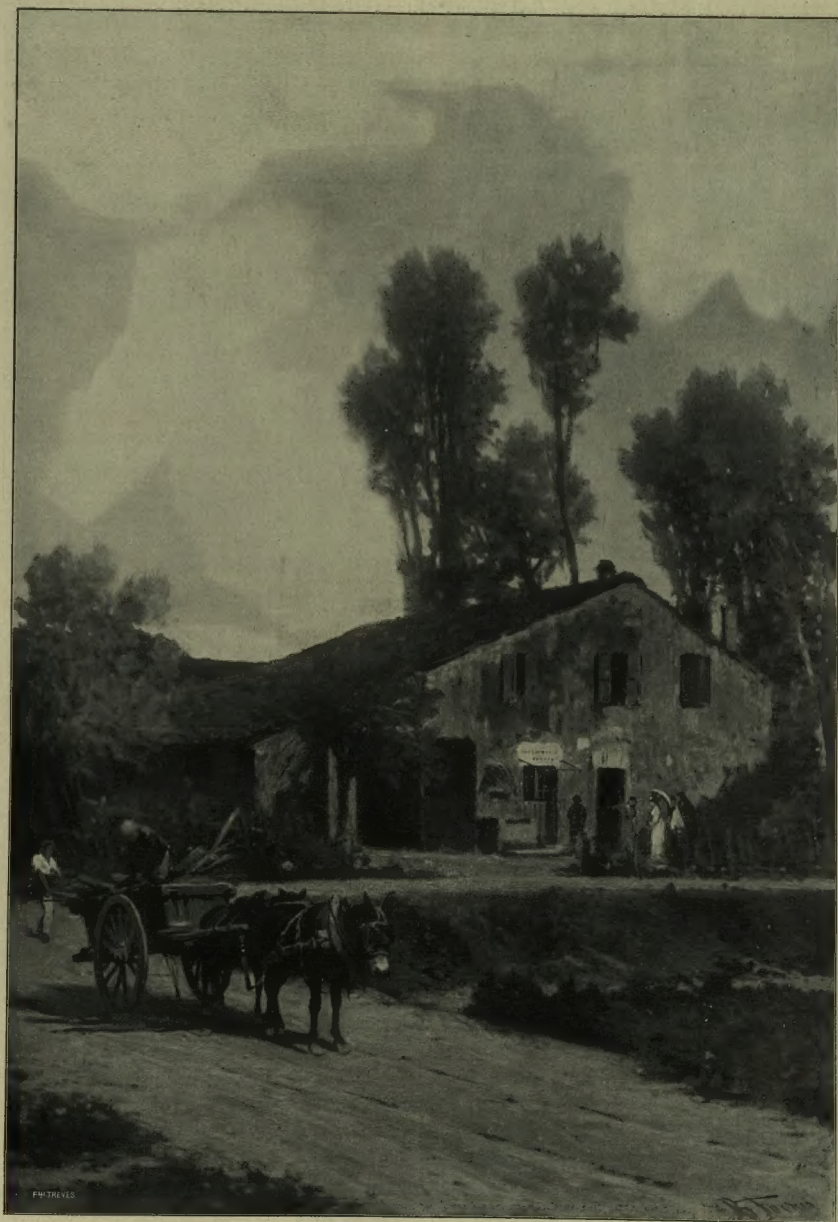
«A Roma, al tempo del *Ballo in maschera*, l'abbiamo veduto occupatissimo nel palazzo Vaticano a confire con camerieri apostolici per la benedizione che il papa doveva fare di un medaglio destinato in regalo marzo ai contadini del suo potere: ad uno scettico spregiudicato gli diceva: «che tante nele per aver queste tue medaglie benedette dal papa? recate come sono a Busseto, e ai tuoi paesani faranno lo stesso effetto!... No, rispose il maestro, io non voglio ingannare nessuno, e quando vedrò il drappello dei miei contadini ca-

dell'invito a essere fanno in piedi i ceretani, sarò contento che non siano mistificati...»

Pochi dei suoi biografi avvertono come Verdi fosse un religioso convinto, uno di quei cattolici della scuola Manzoniiana. Il suo *Nabucco*, i suoi *Lombardi*, la *Battaglia di Legnano* sono affermazioni artistico-musicali non meno che asserzioni religiose.

Con l'equilibrio di cuore e d'ingegno che gli

Una bottiglia di acqua **FUIGGI** bevuta a digiuno
previene l'uso di medicinali e di alimenti
dannosi dalle **MALATTIE CUTANEE** e di reumatismi.
Consigliamo l'acquisto per la vendita A. Birindelli - Roma.



La casa ove nacque Giuseppe Verdi, il 10 ottobre 1813, alle Roncole presso Busseto.
(Dal quadro di Achille Formis nel Museo Verdiano della Casa di Riposo).



MARGHERITA BAREZZI
prima moglie di Verdi, morta nel 1842.
(Da un quadro del pittore Mazzini su disegno a matita esecuito da casa Barezzi).



GIUSEPPINA STREPPONI
seconda moglie di Verdi, morta nel 1897.
(Ritratto giovanile conservato nel Museo della Casa di Giuseppe).

propiziarono la gloriosa mèta, la religione fu per lui una di quelle forze vivificatrici grazie le quali furono scritte sublimi pagine come: «Va pensiero sull'ali dorate» del *Nabucco* e «O Signore, dal tetto natio» dei *Lombardi*.

Un intermezzo che sembra contrastare con le convinzioni religiose del Maestro ce l'ha offerto una celebre interprete delle opere verdiane, Desiderata Artôt: è il ricordo d'un incontro personale che non tralascieremo di registrare, non foss'altro che a semplice titolo di curiosità.

«Ho visto Verdi, per la prima volta, a Parigi, al mio ritorno da Londra dove avevo cantato al Covent-Garden, nella *Traviata*. Dopo un colloquio in cui la sua cortesia a mio riguardo fu quella d'un maestro indulgente verso una interprete un po' trepanata alla sua presenza, la nostra conversazione devio dalla musica all'occultismo ed ebbi la sorpresa di scoprire in Verdi uno spirito singolarmente interessato al magnetismo, quasi un adepto convinto delle teorie spiritiste e delle esperienze emananti che la scienza moderna tenta di assoggettare alle sue leggi».

Le piccole o grandi interviste con Verdi non erano impresa di facile effettuazione.

Riservato per sua natura, sebbene espansivo nell'intima società degli amici, era spiccatamente contrario al farsi spettacolo degli ammiratori... più o meno indiscreti; per questo forse si diffuse l'erronea leggenda della sua ruvidezza.

Giovanni Tebaldini, che al tempo in cui coprì la carica di direttore del Conservatorio Musicale di Parma fu in cordiale relazione con Verdi, e spesso si recò a visitarlo nella sua vicina residenza, ebbe ragione di convincersi come il Maestro fosse tutt'altro che... selvatico come lo dipinsero. Un giorno, senza avvertirlo, volle condurre a lui tutti gli studenti dell'Istituto. Solo a pochi passi dalla villa del Maestro mandò un biglietto di preannuncio. Verdi ricevette subito la cortiva con la massima affabilità, lieto e commosso per quella «folata di vita giovanile» che investiva la sua florida vecchiezza.

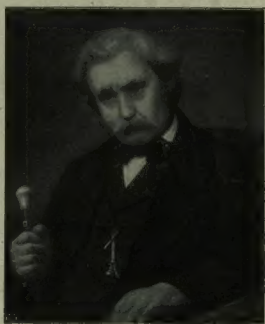
Fra le diverse lettere del Verdi venute alla luce in questi ultimi anni, alcune tratteggiano efficacemente le intime lotte e il pensiero artistico del Maestro.

Ne ricorderemo due fra le interessantissime dirette a Filippo Filippi.

La prima, che reca la data di Roma, 9 febbraio 1859, prendendo le mosse dall'insuccesso del *Simon Boccanegra*, dice fra l'altro:

«Non m'hanno mai sorpreso gli scandali in teatro; e, come scrisi a Ricordi, a 26 anni conobbi cosa significava pubblico! Da quell'epoca in poi i successi non m'hanno mai fatto montare il sangue alla testa, ed i fischi non m'hanno mai scoraggiato. Se ho continuato in questa malaugurata carriera, si è perché a 26 anni era troppo tardi per fare altra cosa, e perché non aveva lasciato abbastanza robusto per tornare ai miei campi».

Fu pubblicata per la prima volta nel *Marzocco* del 15 agosto 1909.



ANTONIO BAREZZI
benefattore e suocero di Verdi

Nell'altra lettera da Genova, 4 marzo 1869, coglie lo spunto da un articolo che il Filippi aveva pubblicato in quei giorni nella *Perseveranza*, sulla *Forza del Destino* (articolo che al Maestro non dispiacque), confutando l'osservazione mossagli circa la supposta influenza di Schubert in una invocazione d'Eleonora (4.^a atto)...

«perché io nella mia somma ignoranza musicale non saprei da quant'anni non sento l'ire di Schubert; e m'era però ben difficile imitarla».

E prosegue:

«Non creda che dicendo mia somma ignoranza musicale sia per fare un po' di blague. No: è la pura verità. In casa mia non v'è quasi musica, non sono mai andato in una Biblioteca musicale, mai da un editore per esaminare un pezzo. Sto a giorno d'alcune delle migliori opere contemporanee, non mai studiandole, ma sentendole qualche volta in teatro: in tutto ciò v'ha uno scopo d'illa capisco. Le ripeto adunque che io sono fra i maestri passati e presenti il meno erudito di tutti. Intendiamoci bene, e sempre per non far blague; dico erudizione e non sapere musicale. Da questo lato mentre se discusi che nella mia gioventù, non abbia fatto lunghi e severi studi. Egli è per questo che mi trovo aver la mano abbastanza forte a pigliare la nota come desidero, ed abbastanza sicura per ottenere, ordinariamente, gli effetti che immagino; e quando scrivo qualche cosa d'irregolare si è perché la stretta regola non mi dà quel che voglio, e perché non credo nemmeno buone tutte le regole finora adottate. I trattati di contrappunto han bisogno di riforma».

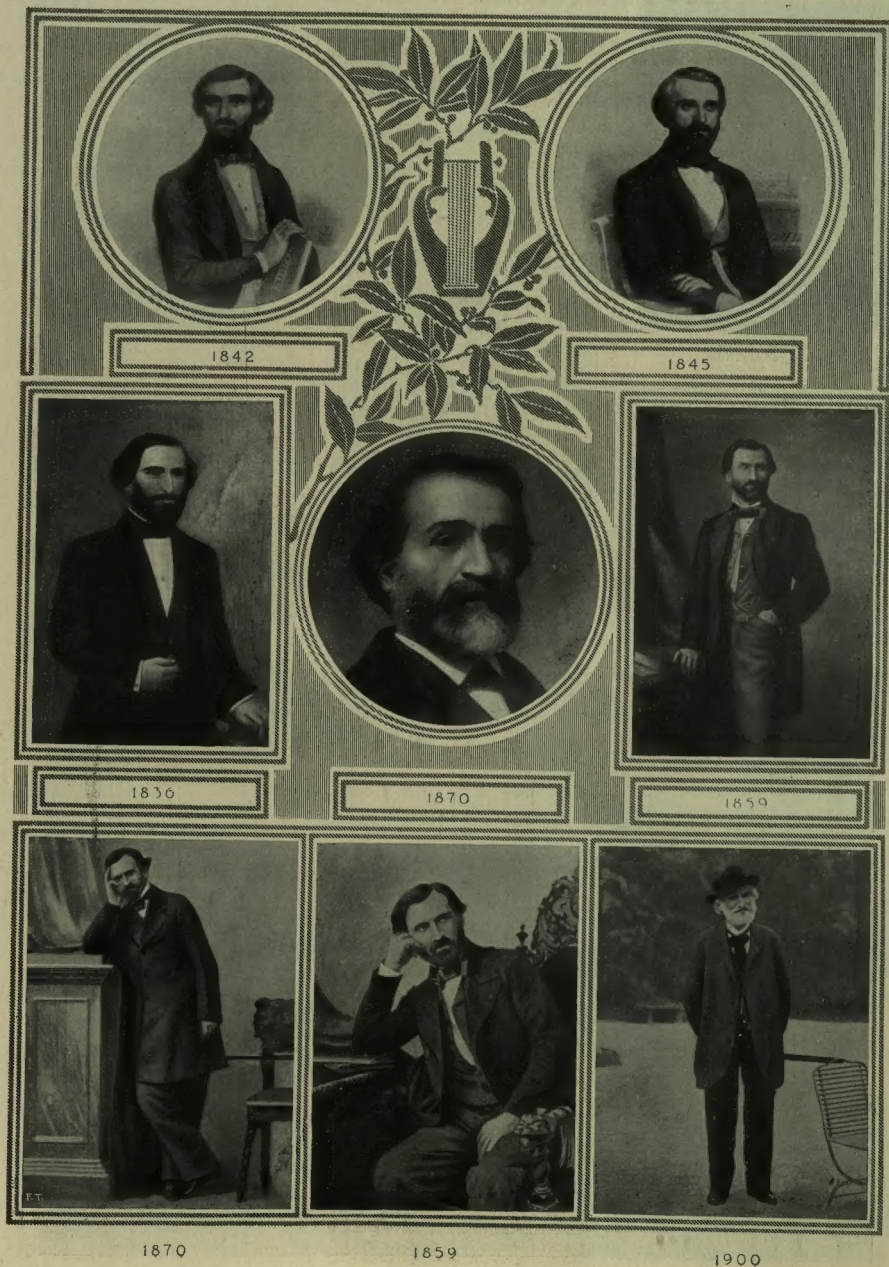
Un tratto caratteristico della modestia di Verdi appare da questa lettera scritta da Torino nel 1871 (12 novembre). — L'anno dell'*Aida* — all'editore Giulio Ricordi:

«Son dunque di scappata a Torino col mio bravo pacchetto di musica alla mano! Peccato! se avessi un pianoforte ed un metronomo, vi manderei stasera il terz'atto. Come vi scrisi, ho sostituito un coro a quattro voci lavorato ad imitazioni uso Palestrina, che avrebbe potuto farmi cercare un bravo dai parucconi e farmi aspirare (cheché) a dio Faccio) ad un posto di contrappuntista in un liceo qualunque. Ma mi sono venuti degli scrupoli sul fare alla Palestrina, sull'armonia, sulla musica egiziana!...

«Infine, è destinato!... non sarò mai un savant in musica: sarò sempre un guastamestiere!».

Quando nel 1883 si cominciò a pronosticare...

1 Le Gaviola da dimanche, 9-10 ottobre 1897.





Bartolomeo Merelli,
primo impresario di Verdi.

care, sui giornali, intorno alla futura apparizione di un *Jago* (che arrivò, è vero, ma più tardi, col titolo di *Otello*). Verdi ebbe a dichiarare in una lettera ad un suo amico di Milano:

« Leggo nel *Fanfulla*: *Maurel mi ha detto ancora che Verdi preparava al mondo musicale le più grandi sorprese, ed ai giovani avveniristi i più grandi annuastramenti nel suo Jago, ecc.* »

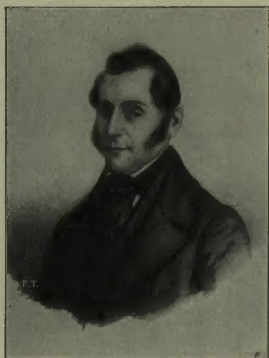
« Dio me ne guardi! »
« Non è mai stato, né sarà mai nelle mie intenzioni di dare annuastramenti a nessuno. Io ammiro, senza pregiudizi di scuola, tutto quello che mi piace: faccio come sento, e lascio fare a tutti quello che vogliono... »

Allorquando Enrico Maréchal per la prima volta nel 1885 poté avvicinar Verdi presso un comune amico, il Maestro s'occupava già dell'*Otello*, che divenne il soggetto della conversazione. L'ospite a un certo momento credette dover rilevare come il *Trovatore*, il

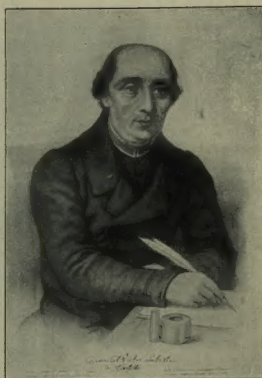
Rigoletto e la *Traviata* continuassero a trionfare su tutti i teatri. Ma Verdi sorridente l'interuppe: — Ah! non parlatemi altro di questi vecchi *flonflons*! — Protestarono i presenti in tono... esclamativo, ma egli volle che si parlasse d'altro mettendo in rilievo il valore delle idee nuove...

E qui torna aconcioc ricordare un giudizio dato da Verdi sul grande novatore suo contemporaneo:

« Wagner! Genio musicale superiore. Arrivò come Paganini in mezzo a vicende difficilissime. Copiò la musica dopo aver scritto il *Tannhäuser*. Ebbe disinganni atroci: per esempio avendo portato alla Commissione dell'Accademia di musica di Parigi il suo *Vesulto fantasma*, l'opera fu rifiutata, e gli fu chiesto invece se avesse voluto venderne il libretto! Wagner ha diritto di essere annoverato fra i grandissimi. La sua musica, per quanto lontana



Prof. Giuseppe Seletti,
che ospitò il Verdi a Milano dal '32 al '34, mentre si preparava ad essere ammesso al Conservatorio.



Il canonico Pietro Seletti,
che diede le prime lezioni di latino a Verdi,
volendo avviarlo alla carriera del sacerdote.

dal nostro sentimento, fatta eccezione per solo *Lohengrin*, è musica dove c'è vita, sangue e nervi: dunque è musica che ha diritto di restare. Egli mostrò di sentire il patriottismo nell'arte in modo eccezionale. Spinse il suo feticismo fino a scrivere musica con un programma di arte prestabilito. Questo preconcetto gli nocque. Del resto il male non è venuto da lui, bensì dai suoi imitatori ».

Maréchal, fra i diversi ricordi personali di Verdi ci ha fatto sapere che l'ultima volta che il Maestro fu a Parigi, il direttore dell'Opéra non voleva lasciarlo partire senza essersi fatto promettere un'opera. Verdi parve cedere, tanto che gli si accennò senz'altro a vari soggetti che venivano però scartati subito: finalmente aderì a farsi leggere un li-



Stanza da letto e studio di Giuseppe Verdi nella Villa di Sant'Agata.

ICONOGRAFIA DI GIUSEPPE VERDI.



1868



1880



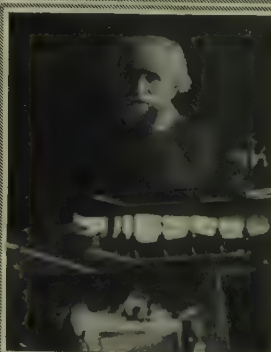
1900



1893



1893



1900



1896



1898



La villa di Sant'Agata.



Palazzo Durio a Genova, residenza invernale di Verdi.

bretto che gli avevano decantato. Verdi ascoltò in silenzio sino alla fine; tutti erano ansiosi di conoscere il suo giudizio; ma egli si limitò a chiedere: — E il dramma, il dramma dov'è? — Invano gli si vantò il pregio dell'una o dell'altra scena; egli concluse ripetendo: — Il dramma non c'è. — E, naturalmente, non se ne fece nulla.

Verdi era di una singolare esigenza in fatto di libretti. Non solo sceglieva il medesimo, di solito, il soggetto da musicare, ma spesso condusse la mano del librettista, imponendogli di scrivere ciò che meglio rispondeva al proprio istinto di autore eminentemente teatrale.

Egli del resto, conoscitore com'era delle varie letterature drammatiche, non poteva esser tratto in inganno riguardo agli effetti. E bensì vera che gli fu osservato, a proposito, per esempio, del libretto dei *Vespri Siciliani*, com'egli fosse... troppo persuaso che la poesia è... soprattutto la verità storica, non avessero rapporto essenziale con la musica, che i fatti e le passioni si potessero acconciare al bisogno della scena per ottenere quei contrasti che gli infiammavano la fantasia.

Fra la numerosa schiera dei librettisti di Verdi sfilano alcune figure abbastanza caratteristiche: Temistocle Solera, Francesco Maria Piave, Salvatore Cammarano, Antonio Ghislanzoni...

E curioso il caso per cui il ferrarese Solera divenne collaboratore di Verdi. Una sera, a Milano, in un crocchio d'amici, c'erano il maestro Nicolai, l'imprenditore Merelli, il Pasetti, grande amatore di musica, ed un quarto personaggio, dai lunghi capelli rosso-castani,



Giovanni Ricordi, capostipite della Casa Ricordi, primo editore di Verdi.

indossante un paio di calzoni nanking che diventavano leggendarî...

Pasetti si rivolse al Merelli e: — Quel gio-

vane lì dai calzoni color di mandorla dolce, non mi lascia più pace.... O tu mi dai un libretto da consegnargli perchè lo musichi, o per isfuggire alle persecuzioni io sono costretto ad abbandonare Milano.

— Ma non ho niente di buono per le mani....

— O buono o cattivo, dammi qualche cosa che mi sdebiti....

— Tò, prendi. — E così dicendo Merelli cavò dalla tasca un libretto d'opera.

— Piglia, dunque, e passalo al tuo genio di Roncole! Ma bada che è un tentativo di un certo Solera.... Nicolai l'ha rifiutato perchè non è musicabile....

Di mano in mano il libretto pervenne fra quelle del giovane dai calzoni nanking, che lo lesse, se ne mostrò entusiasta, e lo musicò.

Da quel giorno il teatro lirico italiano poté contare su quel trionfo che si chiamò *Nabucco*.

Vennero subito dopo: *I Lombardi alla prima Crociata*, *Giovanna d'Arco*, *Attila*. Maestro e poeta s'erano trovati e compresi.

Dopo il Solera, Giuseppe Verdi ebbe per librettista Francesco Maria Piave, ottima pasta d'uomo, affezionatoissimo al grande Maestro.

Nel 1844, il conte Moenigo, presidente del teatro La Fenice, conoscendo in lui un certo estro poetico e intuizione artistica, l'indusse a preparare un bozzetto per Verdi che doveva allora scrivere un'opera per quel teatro e che, essendo incontentabile, rimandava tutti i libretti che gli venivano inviati da quella Direzione.

Il Piave scrisse allora la cosiddetta «seffa» dell'*Ernani* che incontrò il gusto di Verdi e che fu il punto di partenza nella serie dei parecchi libretti, fra i quali *Rigoletto* (che nella struttura può dirsi il migliore uscito dalla penna del poeta veneziano) e *Traviata*.

Per Rovani, Piave era lo «schivo letterario» di Verdi. La frase la legittimava il Piave stesso col ritornello: «El maestro vol cussì», quando taluno gli moveva degli appunti sui suoi libretti.

C'è da credere che, a differenza del Piave, Andrea Maffei, quantunque amicissimo del Verdi, dopo la prova dei *Masnadieri* non abbia potuto sottomettersi ai... dispostismi del Maestro, dispostismi che si estendevano all'argomento, all'orditura, ai versi, a tutto.

Cammarano, che scrisse per Verdi, oltrechè i libretti di *Alzira*, *La battaglia di Legnano*, *Luisa Miller*, quello del popolarissimo *Traviatore*, chi sa, domandavasi il Filippi, se si sarebbe più a lungo rassegnato a subire la preponderanza intellettuale di Verdi, come lo fece riducendo quest'ultimo dramma.

«Preponderanza intellettuale», si poteva ben dire, in quanto che furono certamente il talento e l'istinto drammatico del Verdi che pesarono sui suoi poeti. E se si aggiungesse che egli stesso fu... poeta, ci sarebbe di che

1 La Curiosità dell'Eradizione, aprile 1891.



La rocca di Busseto nel 1841.

(Dal Cosmorama Pittorico).



F.R.A.M.F.E.L.
RICAMIFICIO FELTRE
RICAMI-PIZZI-STOFFE RICAMATE



VINCENZO GEMITO: Busti di Giuseppe Verdi e di Giuseppina Strepponi.

stupirsi. Eppure... ecco un brano di lettera al Cammarano:

« Vorrei due strofe di sei versi, come per esempio (ridi se vuoi):

Siede la zampa, la folla indomita
Urli di gioia al cielo inalza,
Cinta di agheri giunge la vittima
Bianco vestito, diadema e scorta. »

Cammarano rise di cuore, ma non si lasciò scappare l'occasione... e i versi restarono, con qualche variante, per la canzone di Azucena, nel *Trovatore*. »

Il libretto del *Ballo in maschera*, scritto nella veste primitiva dall'udinese Antonio Somma fu... tormentato in ben altro modo; e gli strafalcioni che vi abbondano sono dovuti, com'è noto, ai censori per le cui forbici quelle scene passarono tante volte.

Antonio Somma, visti i tagli e i mutamenti che aveva subito il libretto — desunto dal *Gustavo III* dello Scribe, — non volle assolutamente che il suo nome figurasse nel frontispizio; e Verdi rispettò la sua volontà e lo pregò poi di scrivergli un altro libretto: *Re Lear*. Il Somma scrisse per Maestro questo libretto, che non venne però musicato.

Antonio Ghislanzoni, il gaio novelliere che ebbe la sua parte di celebrità nella *bohème* milanese come spirito bizzarramente vivace, fu librettista di una fecondità eccezionale.

Ascoltiamolo in uno sfogo particolare sulla sua cooperazione letteraria col Maestro.

« Il libretto dell'*Aida* come gli altri che ho perpetrati (e sono 85) non mi ha dato che anareze. « Il solo Verdi se ne mostrò soddisfatto e mi ringraziò abbracciandomi. »

« A Milano quando l'opera andò in scena la maggior parte dei critici milanesi non dissero verbo in merito al libretto, e quelli che ne parlarono con lode tacquero il nome dell'autore. »

... Verdi tenne a far egli stesso le prove di scena, escludendo ogni altra ingerenza, ed in questo aveva perfettamente ragione, poiché i movimenti scenici sono inevitabilmente subordinati ai ritmi ed ai tempi musicali.

Alla prima rappresentazione, Verdi chiedeva di me insistentemente per condurmi con gli altri al proscenio, e non avendomi trovato, all'indomani mi rimproverò e benevolmente mi impose di trovarmi al mio posto la sera seguente. Non mancò, e dopo il gran finale del second'atto mi trascinò solo con lui a ricevere le entusiastiche acclamazioni. E questa fu l'unica soddisfazione che mi procurò il libretto dell'*Aida*. »

A proposito dell'*Aida* è da ricordarsi un episodio poco noto e sotto un certo aspetto assai significativo.

Parlandosi di tradizioni d'arte, Verdi accoppiava ad un bonario sorriso una certaria di diffidenza, tanto che una volta qualcuno fu invogliato a chiederne spiegazione.

« Vedete, — disse Verdi, — in fatto di

tradizioni bisogna essere un po' scettici. A me precisamente è occorso questo. Sono andato a Parigi a mettere in scena l'*Aida*, anzi l'ho diretta io stesso le prime tre sere. Mi pare che ciò sia sufficiente a stabilire una tradizione. Bene! Fatte le tre recite sono obbligato ad andare altrove. Ritorno a Parigi dopo quindici giorni. La mia *Aida* era assolutamente un'altra cosa. Ora se una simile trasformazione può avvenire in così piccolo spazio di tempo, cogli esecutori medesimi, nello stesso teatro, nella stessa stagione, figuriamoci poi che cosa avverrà quando queste circostanze saranno aggravate da diversità di esecutori e da un lungo spazio di tempo. Come non diventare scettici su quello che suole chiamarsi tradizione! —

Così poteva bene sciamare Colui che nelle stesse fasi della sua creazione artistica volle bandire ciò che si direbbe... la tradizione dello stile.

Il proteiforme campione dell'opera italiana che già col *Don Carlos* provò di saper vincere la propria natura per accostarsi ai riformisti, nell'*Aida* seppe svincolarsi decisamente dalle convenzioni e dalle formule e dare alle esigenze dell'arte nuova le sue concessioni, che profuse dappoi, con una potenza maravigliosa, nei due ultimi capolavori: *Otello* e *Falstaff*.

ALBERTO FINZI.



OSSERVATE SUBITO SE IL NOME „OSRAM“

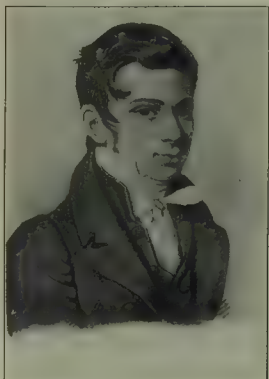
è stampato sulla lampada. In caso affermativo comperatela, poichè è merce provata di prima qualità.

Il filo illuminante è infrangibile.

75% risparmio di corrente.

Luce bianca e brillante.

Rappresentante Generale per l'Italia: Ing. A. C. Piva.
Milano, Via Moscova 40. - Napoli, Via S. Lucia 29.



Salvatore Cammarano.



Temistocle Solera



Felice Romani.

I LIBRETTISTI E I LIBRETTI VERDIANI.

Del Solera al Piave.

Era un giovane scarso, melanconico, trascurato negli abiti, Giuseppe Verdi, quando a Milano venne con la prima sua opera, *Oberto conte di San Bonifacio*, scritta a Busseto nell'inverno del 1837-38. Un poeta erculeo e violento, che spezzava con le mani un ferro di cavallo, Temistocle Solera, gli aveva rhabberciato alla meglio il libretto, pasticcio di un Antonio Piazza, troppo amico, pare, della polizia austriaca. L'opera, rappresentata alla Scala, segnò la prima linea della storia teatrale del maestro, che si sentiva attratto da una forza istintiva alle scene. Temistocle Solera, figlio d'uno dei condannati allo Spielberg, era verseggiato facile e musicista; poteva perciò servire il giovane maestro. Si strinse in amicizia, spesso tempestosa ma cordiale, confidente, con lui. Il bizzarro *bohème* spinse la confidenza fino al punto da involare un giorno all'amico una sinfonia inedita, facendola eseguire (narra il Verdi) come propria, in un'opera rappresentata fra i battimani, nel 1840 alla Scala, *Ildegonda*; il cui soggetto era preso dalla popolare novella in ottave del Grossi, che allora faceva tanto piangere sui casi di quella povera nuova *Religiuse*.

L'Oberto vorrebbe riferirsi ai feroci tempi di Ezzeino da Romano, ed è un vero pasticcio, condito con la seduzione d'una bella figlia del conte Oberto di San Bonifacio vinto da quel tiranno. Si sa che le inverosimiglianze hanno loro sede sul teatro; ma quel libretto ne ha troppe, per Bacco! La più pittoresca è il viaggio che la povera sedotta compie da Verona a Bassano, a piedi, vestita di velo bianco.

Il libretto della seconda opera verdiana, *Un giorno di regno*, non era più un accomodamento improvvisato di Solera, ma un libretto bello e pronto, di Felice Romani, il gran vate, come burlandolo un po' lo chiamava Gioacchino Rossini. Felice Romani (1788-1865), il librettista del Bellini, si atteggiava a re della poesia melodrammatica, e voleva che i maestri sospirassero un suo libretto come una grazia: così, più tardi, i maestri francesi sospiravano un libretto dello Scribe. Il poeta figure, ch'era nutrito di buoni studi classici, ma che non poteva sottrarsi all'influenza romantica del tempo, come avvenne di Andrea Maffei, sceneggiava i libretti con taglio effusivo, vi spargeva vere che talora erano musiche essi stessi; s'infondeva passione romantica. *Norma* e *Semiramide* sono due capolavori del genere; segnano un risveglio della poesia melodrammatica creata dal genio sereno del Metastasio e cascata poi nella sciattezza di poetastri faciloni. Ma *Un giorno di regno* non conta fra i migliori libretti del Romani, e è noto come il giovane Stanislas re di Polonia fosse vicino a perdere il trono e la vita: nel momento del maggior pericolo, un generoso cavaliere rappresentò le parti

del Monarca; il quale (allontanati in questo modo gli sguardi de' suoi nemici) riuscì a giungere salvo in Varsavia, ove trovò difensori, e la pietà in suo favore». Così il Romani stesso riassume il soggetto del suo melodramma, e lo chiamava giocoso. Dov'è l'elemento buffo?... Eppure un Gyrovetz ve l'aveva forse trovato: egli aveva musicato molti anni prima quel libretto stesso, che s'intitolava allora *Il finto Stanislas*: rappresentato nella sera del 5 agosto 1818 alla Scala, il povero Stanislas perdettero davvero il trono e la vita: l'opera capitombolò; ed egual sorte ebbe la musica del giovane delle Roncole: non piacque affatto, per colpa anche degli esecutori. Il giornalista G. Ronchini, nel suo periodico *Glissens, n'apponons pas*, scrive che alcuni cantanti « stimarono così consiglio far risparmio di voce. Il basso Ferlotti parve oppresso dal peso della sua enorme parrucca ». Giuseppe Verdi, dopo l'esito infelice del *Giorno di regno*, scritto, purtroppo, per adempiere all'impegno, fra sciagure domestiche piombate nella sua povera casa di via San Simone (aveva perduto in breve tempo la moglie e due bambini), non voleva scrivere più per il teatro; ma il Merelli, impresario gran signore e intelligente, che aveva capito il Verdi, lo esortò a non scoraggiarsi per una contrarietà e gli cacciò a forza in tasca un libretto che il Vaccari non voleva musicare. Era *Nabuccodonosor*: melodramma del Solera. Ed ecco il procellosa Solera entra di bel nuovo nella vita artistica del Verdi, per il quale, oltre *Nabucco*, appronta *I Lombardi alla prima Crociata*, *Giovanna d'Arco* e *Attila*, interpretando l'anima patriottica del Verdi, la propria, e lo spirito dei tempi



Francesco Maria Piave.

agitati da liberi ideali. Nello stesso biblico *Nabucco*, il figlio del prigioniero dello Spielberg esala il sospiro di chi rimpiange la patria. Il famoso

Va pensiero sull'ali dorate,

fu spesso il canto degli esuli nostri; rimase un canto storico. Il Solera non scrisse mai nulla di meglio di quel *Nabucco*, che, nelle linee generali non manca d'una certa grandiosità biblica, ed è sceneggiato con effetti sicuri. L' intreccio è ben mosso; il protagonista cieco d'orgoglio, che si crede un nume, è un carattere spiccatamente teatrale, come il Verdi ebbe sempre mira che fossero i caratteri delle sue opere. Quegli Ebrei prigionieri e incatenati, che nel terzo atto ascoltano la profezia di salvezza pronunciata da Zaccaria, sono figure degne d'epopea. Il Verdi stesso, assiduo lettore della Bibbia, volle quella profezia che infonde un alto soffio al quadro. Era dal 1818, che non si vedeva sulle scene un bel dramma biblico. *Mose* del Rossini era stato rappresentato a Napoli appunto in quell'anno, e il coro sublime

Dal tuo stellato soglio,

parve al Balzac il canto della risurrezione d'un popolo.

Bibbia e Crociati alimentavano il romanticismo, del quale Giuseppe Verdi fu il musicista meraviglioso. *I Lombardi alla prima Crociata*, rappresentati alla Scala nel 1843, un anno dopo *Nabucco*, si collegano con quel mondo. Il melodramma fu desunto dal tanto combattuto poema dello stesso titolo del Grossi: poema che, salvo le pagine della sete dei Crociati nelle quali il Tasso è sorpassato, manca di vera vita; ma l'opera che ne derivò è ancor viva, merò il genio del Verdi, il quale vi rinnovò, col Solera, il brivido patriottico nell'

Oh mia patria sì bella e perduta!

Il patriottismo è meglio incarnato in *Giovanna d'Arco*. Quest'opera seguì *Lombardi*, e precedette *Attila*, la cui musica veementemente esprime l'accordo con l'irruenza selvaggia del «flagello di Dio». Il sentimento patriottico manda in *Attila* il suo grido. Chi nell'aria di Odabella, vindice eroina d'Aquileia e novella Giuditta, chi non vi trova l'impeto di tante donne italiane del Risorgimento:

Ma noi, noi donne italiane,

Cinte di ferro il seno,

Sul fulgido terreno

Sempre vedrai pugnar...?

Vibra di patrio affetto l'aria di Foreste, al quale si unisce all'unisono il coro:

Cara patria, già madre e regina,

Di possenti, magnanimi figli,

Oz muerie, deserto, ruina,

Su cui regna silenzio e squallor!

Tolto il suglio guerriero e l'invocazione patriottica, il libretto non ha valore; è grottesco. Il soggetto storico magnifico rimase miseramente sciupato. Quale soggetto col contrasto della barbarie sanguinosa fermata, vinta



Giuseppe Verdi nel giardino della Villa di Sant'Agata.

(Disegno di R. Paoletti da un'istantanea del 1900 eseguita durante l'ultimo soggiorno del maestro nella sua residenza prediletta).



Andrea Maffei.



Antonio Ghislanzoni.



Antonio Somma.

dall'apparizione pacifica d'un intrepido vicario di Cristo? Osa, Attila, venerato dai suoi come un dio, grandioso nelle sue stesse stragi? Là, papa Leone che salva Roma e l'Italia. Il Solera e il Verdi stesso non capirono tanta grandiosità.

Dopo *Attila*, il Solera non compose più libretti per l'amico: sorsero infatti dissapori fra loro. Troppo irrequieto il Solera per continuare nella regolare cooperazione col maestro, che voleva imporre ai librettisti la propria volontà. Fu una vita tutta strane avventure, la sua: una vita, che sembra quella del protagonista d'un romanzo da appendice. Giovinetto, fugga dal collegio e s'imbranca in una compagnia di saltimbanchi. Operaista, oltre l'*Hageonda*, fa rappresentare alla Scala l'altra sua opera, *Il contadino d'Agliate*. È poeta lirico e librettista; suonatore di flauto e cantante; cantante dalla voce cavernosa. Un bel dì, lo s'incontra sulle vie di Firenze con tanto di secchia d'acqua sulle spalle taurine, e mormora: «fo' economia di cervello e vivo sulle mie spalle». Dirige l'orchestra del teatro reale di Milano; compone un poema in isinghese, *L'opera del fido* (la presa di Jolo); e diviene il favorito, l'amante della regina Isabella. Nella Corte iberica è signore e donno: tratta a tu per tu coi diplomatici. Per un miracolo, una notte, sulle strade di Madrid non cade sotto lo stilo d'un nemico: lo stilo gli fora soltanto il cappello. È nominato impresario del teatro reale; e compone altri libretti: *Isabella la cattolica* per il maestro Arieta, e *Pergolesa* per il buon maestro Stefano Ronchetti di Milano. Fu visto entrare travestito per un uscio segreto nel gabinetto di Napoleone III, a Parigi; emissario del monarca, compie arcani incarichi: ne compie uno per Camillo Cavour, per Alfonso Lamarmora, per Vittorio Emanuele II. Entra nel servizio della pubblica sicurezza italiana, e si slancia a combattere il brigantaggio nella Basilicata fra vicende romanzesche. Veste i suoi soldati da briganti per illudere i briganti veri; lotta a corpo a corpo col terribile capo d'una massnada, Don Paolo; lo scanna, gli taglia la testa e la infila in cima a una pica, a spavento dei massnadieri, che fuggono. È nominato allora questore di Firenze, capitale del nuovo Regno. Passa questore a Palermo, dove con un discorso placa la turba ammunita. A Bologna, scopre un'associazione di mafalotti. Nel 1868, lo troviamo questore a Venezia; ma ben presto viene chiamato ad Alessandria d'Egitto dal Kediv per riordinarvi la polizia. Dirige lui, colà, le affollatissime feste d'Ismaïlia, per le quali scrive un inno, parole e musica. Torna a Milano, compra e rifabbrica una casa, lasciandosi spogliare da imbroghioni astutissimi. S'improvvisa antiquario: ed eccolo fra quadri, statue, ferri lavorati, piatti. A Vienna, nel 1873, la fallita Esposizione finisce di rovinarlo. Corre a Parigi, con lo scopo di arricchire; vorrebbe assumere l'appalto della costruzione d'una chiesa; ma deve ritornare di bel nuovo nel rifugio di Milano: — poi lo scorgi fra la moltitudine di Londra e di Parigi; è pallido, disfatto, sembra un vecchio mendicante. E, a sessant'anni, muore in casa della moglie, a Milano, mentre suonano liete le campane del giorno di Pasqua del 1878;

muore dopo d'aver tetramente, egli spiritista, cominciato un poema in ottave, intitolato *Medium*, e che lasciò accanto al suo letto.

Del Piave al Cammarano.

Tipo opposto era il veneto Francesco Maria Piave. Su questi, che fu il più operoso librettista del Verdi, furono dette molte bugie. Fu asserito che il Piave, cencioso, affamato, piagente, abbia avvicinato una notte, in una *calle* di Venezia, Giuseppe Verdi e gli abbia offerto il libretto dell'*Ernani*. L'incontro del grande maestro con l'umile poeta avvenne, invece, senza cenci, senza appetito, senza lagrime, senza calle, e senza notte. Avvenne alcuni anni dopo la rappresentazione dell'*Ernani* al teatro «La Fenice» di Venezia: teatro allora di prim'ordine ed emulo della Scala per la novità delle opere, per il merito dei maestri e degli interpreti; il Governo austriaco, desideroso d'addomesticare nella voluttà della musica e dei balli gli spiriti patriottici dei Lombardi e dei Veneti, favoriva «La Fenice» come la Scala; ne seguiva attento e ne aiutava le vicende.

Il libretto dell'*Ernani*, tratto dal dramma omonimo di Victor Hugo, è del Piave; ma questi credette opportuno di mutare il finale vittorhughiano troppo tucce. Il magnanimo Don Carlo ha concesso il suo consenso al matrimonio di Elvira, ch'egli ama, con Ernani il bandito: i due sposi novelli sono appena giunti al nido d'amore, che un suono di corno da caccia ricorda a Ernani il giuramento fatto al vecchio De Silva, a quel seccatore geloso: il giuramento di uccidersi. Ed

«Vedi: *Figure e Figurine* del secolo XIX di Raffaello Barbieri (Treves ed., 5.^a ediz.).»



Arrigo Boito.

(Fot. avv. Campanari, al tempo del *Falstaff*).

Ernani lascia la sposa per la Morte: si uccide. Quel «corno» aveva suscitato dispute accese prima della rappresentazione. Si temeva che, nel momento delle fauste nozze, quel corno volgesse in burletta la festa. Invece, fu un corno di effetto bellissimo, come tanti altri.

Francesco Maria Piave aveva compiuto soltanto studi modesti nel Seminario di Venezia. Era traduttore di romanzi francesi e timido corteggiatore delle vergini Muse: non era un vero scrittore, ma aveva il merito di saperlo. Nato nell'isola di Murano, presso una fabbrica di fasci, non voleva farne lui... Aveva composto il giocoso libretto di *Crispino e la Comare*, musicato dai fratelli Ricci, e rappresentato nel 1836 a Napoli: pare perciò al conte Mocenigo, presidente della Società del teatro «La Fenice» di Venezia, che egli avrebbe potuto togliere dall'imbarazzo Giuseppe Verdi, il quale cercava per mare, per terra e per la laguna un libretto di forte rilievo; e il libretto fu appunto l'*Ernani*. Colui che eccitò il Piave a darsi alla letteratura librettistica fu un editore: l'Antonelli di Venezia, curioso tipo d'illetterato spropositante, ma dotato di fino fiuto editoriale, e fortissimo.

La costruzione dei libretti era quasi sempre opera del Verdi, che non voleva sopracarichi, ma scene brevi, espressive, rapide. *Rigoletto* fu costruito dal maestro e dal Piave insieme. Tolta la verseggiatura, non sempre felice, quel melodramma rimane uno dei migliori d'Italia. E risaputo che fu tratto da *Le Roi s'amuse* di Victor Hugo, il quale non perdonò mai al Verdi quello ch'egli chiamava un furto. Una sera, Victor Hugo fu trascinato per forza ad assistere al *Rigoletto*, e poichè al famoso quartetto qualcuno fece osservare al poeta la sublimità del pezzo, Victor Hugo esclamò: «Anch'io avrei raggiunto lo stesso effetto, se avessi fatto parlare quattro personaggi in una volta». Fra il Piave e il Verdi l'accordo non era sempre perfetto: si accendevano liti fra loro, per certi effetti scenici; ma il Piave finiva col cedere a colui ch'egli considerava, ed era, sovrano.

Non così cedette Antonio Somma, l'autore del *Ballo in maschera*, quando lavorava a un *Re Lear* per Verdi. Quel *Ballo in maschera*, tanto deriso per la goffaggine di certe frasi!... Antonio Somma, udinese (1809-1861), era, si badi, un poeta squisito; non era padre di quei mostri, figliuoli invece d'un altro poeta veneziano, oscurissimo, al quale il Verdi aveva il torto di ricorrere qualche volta, quando non mutava, allora, egli stesso i versi altrui, se non corrispondevano alla sua volontà. L'appassionata tragedia amorosa *Falstaff*, scritta dal Somma a venticinque anni, sollevò entusiasmo indicibile: è illuminata da versi nobilissimi. L'altra tragedia di lui, *Cassandra*, fu una delle favorite produzioni di Adelaide Ristori, che vi sostituì la sua voce d'oro e i suoi gesti leratici. Antonio Somma fu avvocato valente e autentico patriota. Egli ebbe la gloria di sedere qual segretario nell'Eroica Assemblea che, durante l'assedio di Venezia, decretò la resistenza a ogni costo all'austriaco. Il Piave, oltre *Ernani* e *Rigoletto*, approntò al Verdi i due *Foscari*, che non corrispondono alla storia ma alla leggenda, *Macbeth*, *Il Corsaro*, *Stiffelio*, *La*



Una caricatura del Piave.
(Dal *Travatore* del 1866).

Traviata, Simon Boccanegra, Aroldo e La forza del destino: un aggrovigliato soggetto, quest'ultimo, ricco di castighi di Dio, tratto da un dramma spagnolo del profugo duca di Rivas, che a' suoi giorni esaltò la Spagna.

La riforma melodrammatica di Riccardo Wagner, ch'ebbe prima del Gluck, precursori italiani nel Peri, nel Caccini, nel Monteverdi, nel Cavalleri, nel Conti... deriva da queste parole del grande operista tedesco: «La musica deve adattarsi alla forma poetica, non la forma poetica alla musica».

Giuseppe Verdi, trascinato dall'estro impetuoso, seguiva talvolta il metodo opposto. Il Piave veniva messo alla tortura quando doveva accomodare i versi alla musica già sgorgata dalla vena meravigliosa del maestro, che si era ispirato sulla «situazione drammatica». Nato nel 1810, il povero Piave morì di paralisi a Milano, nel 1876, soccorso generosamente dal Verdi, che lo amò.

Aveva un solo sino meno del Piave, l'altro librettista, Salvatore Cammarano, morto cinquecento nella sua Napoli, dopo avere sfuocati scene e scene per vari maestri, fra quali Giuseppe Verdi, i librettisti di *Alcina*, *La battaglia di Legnano*, *Luigi Miller* (ch'è il migliore) e il popolarissimo *Travatore*, il cui spartito fu creato quasi nello stesso tempo della *Traviata*, appartenendo al Cammarano.

Da Andrea Maffei al Ghislanzoni.

Ma doveva spuntare un altro librettista verdiano, un poeta dell'eleganza, e di vasta fama come traduttore: Andrea Maffei. Questi mi raccontava ne' suoi ultimi anni, che, trovandosi nell'estate del 1846 nelle acque di Recoaro col Verdi, «ebbe incarico d'un libretto, che fu *I Masnadieri*, tratto dal dramma di Federico Schiller; ma il libretto riuscì alquanto fiacco e un po' scucito. Il Maffei, lirico, non possedeva né istinto né vigoria teatrale, e il maestro dovette con la musica supplire alle manchevolezze della trama. Lo Schiller prestò il soggetto a un'altra opera verdiana, *Don Carlos*, rappresentata a Parigi nel 1867; e i librettisti furono due francesi: Méry e Du Locle. E due francesi furono pure coloro che allestirono per Parigi *I Vespri Siciliani*: Scribe e Duveyrier; ma quei libretti sono tutt'altra che capolavori. Guai se nel *Don Carlos* il maestro italiano non avesse versato il ricchissimo torrente delle sue ispirazioni e spiegato il suo intuito storico! Vi senti la tetraggine minacciosa dell'Escorial, la fosca Spagna d'un tiranno odioso, ma solenne, qual era Filippo II. Quell'opera segna una nuova maniera, più moderna, nel maestro; la parola non gliene dà, peraltro, la spinta, no di sicuro. La fattura del libretto risente del metodo vecchio.

Altri due francesi, Royer e Vaëz, rimasero per Parigi *I Lombardi*, ribattezzati

zandoli *Jerusalem*; due verseggiatori che «mai non fur vivi», due pasticci.

Ottimo, quasi tutto, è il libretto dell'*Aida*. Quasi tutto, poiché vi emergono dietti... un po' grossolani. È strano che un prigioniero, Amonasso, possa andarsene a zonzo nella reggia dei Faraoni, e possa facilmente mettere a' suoi piedi le ali della fuga; è inverosimile che Aida possa discendere nel sotterraneo senza sapere come uscirne; ma ella ha la scusa della passione; e la passione è cieca e la trascina nell'abisso. Il vicere d'Egitto, il munito Ismail pasci, volle che il Verdi trattasse un soggetto egiziano; e questo è venuto dall'egittologo Mariette Bey, che ne diede lo schema: il citato poeta francese Du Locle lo tagliò in atti e scene; e Antonio Ghislanzoni lo ridusse in coloriti versi italiani sotto il ferro volere del Verdi che, come al solito, sfondò l'albero dalle frasche inutili, per lasciare i soli rami vitali. È del Verdi lo sviluppo potentemente drammatico della scena del giudizio di Radamès: è tutto suo; e al Verdi dobbiamo la divisione, pur essa d'effetto fortissimo, della scena in due piani; ma egli la prese, senza dubbio, dal terzo atto del giovane *Maria Visconti*, semi-tragedia, un di tanti popolarini a Milano, di Carlo Porta e di Tommaso Grossi. Il libretto dell'*Aida* è archeologico; ma è pur caldo di contrasti, di passione, di effetto teatrale; le scene corrono serrate verso la catastrofe. Antonio Ghislanzoni di loro (1847-1893) improvvisò, o quasi, con la veloce sua penna, una sessantina di libretti per numerosi maestri di vario merito e di varie scuole; e ricorsero alla *Forza del Destino*. Rammingliava un po' al Solera nella vita sua svariata. Studiò medicina, cantò da baritone, diresse giornali repubblicani. Un bel dì, lo troviamo poeta estemporaneo a... Monterotondo. *Bohème* sempre, e sempre arguto, e spiritoso, e patetico. Anch'egli vive nella storia del teatro soltanto per merito del Verdi, che lo associò alle proprie creazioni: eccelsa ventura per quei poeti!

Arrigo Boito.

La vita di Giuseppe Verdi fu un'ascensione continua. Nell'ultimo periodo della prodigiosa attività il suo genio, trovò alla fine un librettista degno di lui: Arrigo Boito. Boito, figlio di *Mefistofele*, una delle più belle opere musicali del secolo XIX e la prima che, in Italia, indicasse un deciso nuovo indirizzo del melodramma; il poeta dal fraseggiare originale, rivolto alla ricerca di elezioni, forse al creatore del *Rigoletto*, ormai bene avviato anch'esso dopo il *Don Carlos* a nuove forme teatrali, due libretti di soggetto shakespeariano ma di generi diversi: *Van Helsing*, altro comico; *Otello* e *Falstaff*. Il Verdi ammirava, sopra tutti gli artisti creatori della penna, Alessandro Manzoni e Shakespeare. Nel sommo inglese, scrutava la pittura delle passioni e i caratteri veri. Il tesoro più prezioso del Shakespeare è la psicologia; proprio quella che, nelle sintetiche opere verdiane, non è sempre molto seguita; ma quella sublimità di creatore di anime, quella intensità quasi di nume rapiva Giuseppe Verdi.

Nell'*Otello*, Arrigo Boito, per necessità melodrammatica, sopprime il primo atto del capolavoro shakespeariano, quindi il terribile monito dell'offeso padre di Desdemona. Verglia su di lei, Moro; osserva tutt' i suoi atti; ella ingannò suo padre; e potrebbe ingannare anche te». Il Boito fa scomparire anche la chiave del dramma shakespeariano. Per il nostro novellista Giraldo Cinto, dove lo Shakespeare prese gli spunti della sua creazione, Jago odia Desdemona perché non aderì alle sue brame, e odia il Moro perché la possiede. Per lo Shakespeare, Jago odia il Moro perché sospetta ch'egli abbia offeso nell'amore coniugale, e lo vuol ferire a morte nel cuore; in quel cuore che arde per Desdemona. Per il Boito e per il Verdi, Jago odia il Moro perché elesse Cassio e non lui a suo luogotenente. Nessun altro impulso lo spinge, così a volere la spaventosa triplice rovina: quella di Cassio, del Moro e di Desdemona, tranne l'impulso dell'ambizione delusa.... Il Jago del libretto recita un «Credo» ch'è la confessione della sua anima scellerata. Lo Shakespeare invece (II atto, scena I), fa cantare a Jago una canzone sulle donne: sulla donna bianca, sulla bruna, sulla sciocca, sulla brutta: canzone cinica e sboccata, ed è più naturale sulle labbra d'un Jago che le frasi alla Schopen-

hauer ch'egli, alliere veneziano del sec. XVI, pronuncia:

La Morte è il Nulla,
E vecchia fola il Giel!

Nel resto, il Boito seguì tanto religiosamente lo Shakespeare che lascia sulle labbra della veneziana Desdemona la «canzone del salice», così anti-veneziana, perché a Venezia non crescono salici, né mai lui furono cantati; laddove il Boito, al tempo della *Traviata*, era nell'inghilterra il simbolo dell'amore infelice. Anche il Boito fa che il Moro baci la sposa, con espressioni d'amore che ci fanno ricordare i versi dello Shakespeare:

I kiss'd thee with his lips—No way but this,
Killing myself to die upon a kiss.

La sceneggiatura del libretto è molto, serrata, lueggiata da bellezze liriche affascinanti. Come struttura, il libretto è un modello. Per il tipo di personaggio, per Jago. Mentre fece il metodo opposto che per Jago. Mentre fece di Jago un tipo persino più scellerato di quello dello Shakespeare, rese un Falstaff meno odioso del Falstaff, che apparisce nelle due parti del dramma. Il riprendere il poeta inglese lo incarnava con più risalto che nelle *Allegre comari di Windsor*. Falstaff nell'*Enrico IV*, per farsi credere un eroe, trafigge un cadavere; quindi, se lo prende sulle braccia e lo butta a terra, riprendendolo, si fa uccidere e trascinarlo via con sé. Forse, questi tratti avranno fatto ridere i sudditi di Elisabetta, la così detta «Vergine d'Occidente»; ai nostri di strapperebbero urlì d'orrore. Arrigo Boito (e le bene) non tiene conto di queste faccie abiettili del suo eroe, per rappresentarle il quale pur tolse varie linee del dramma *Enrico IV*, dove Falstaff è più spiritoso ma è anche più ribaldo; laddove, per l'azione del libretto, si attende alle *Allegre comari di Windsor*, dove Falstaff è meno ribaldo e più ridicolo.

Le burle, inflitte a Falstaff dalle donne nelle *Allegre comari*, sono tre: nel primo sono due: la prima è l'ultima. La prima, quando lo nascondono nel cesto della biancheria sporca (fatto, a dir vero, un po' stomachevole) e lo buttano con la cesta e tutto... nel fosso: l'ultima, quando lo buttano in un vecchio, panciuto gigante un appuntamento amoroso nel parco di Windsor, tra le cui piante egli deve arrivare travestito e con la corna di cervo. Lo Shakespeare credeva che, per guarire dal vizio dello galanteria, un libertino scrocco più di quel che calibro, due lezioni non potessero bastare, e ce ne volesser tre. Arrigo Boito e Giuseppe Verdi pensarono che un omicidio di quella mole, travestito da vecchia e sotto le busse per giunta, riusciva troppo grottesco, guardando la leggiadria eutimità del lavoro.

Il Boito ha ampliato un episodio gentile: quello degli amori di Fenton e Nanetta; ha sprizzato scintille di brioso, ha introdotto raggi di poesia immaginosa, vi ha sfoggiato ancora la sua originalità di frase e di avvicinamenti. Il valore dei libretti ideati e composti da Riccardo Wagner con tanta unità di leggendario concetto nordico, è infinitamente inferiore alla sua tecnica che li interpreta (la creazione comincia dove finisce la parola); ma se Giuseppe Verdi avesse ideati lui i suoi libretti, senza cercare fuori del proprio regno i soggetti, il serio suo regale sarebbe stato ancor più gemmato; ma pure così, qual è, rifugge nella storia come quello dei grandi conquistatori di folle, di anime.

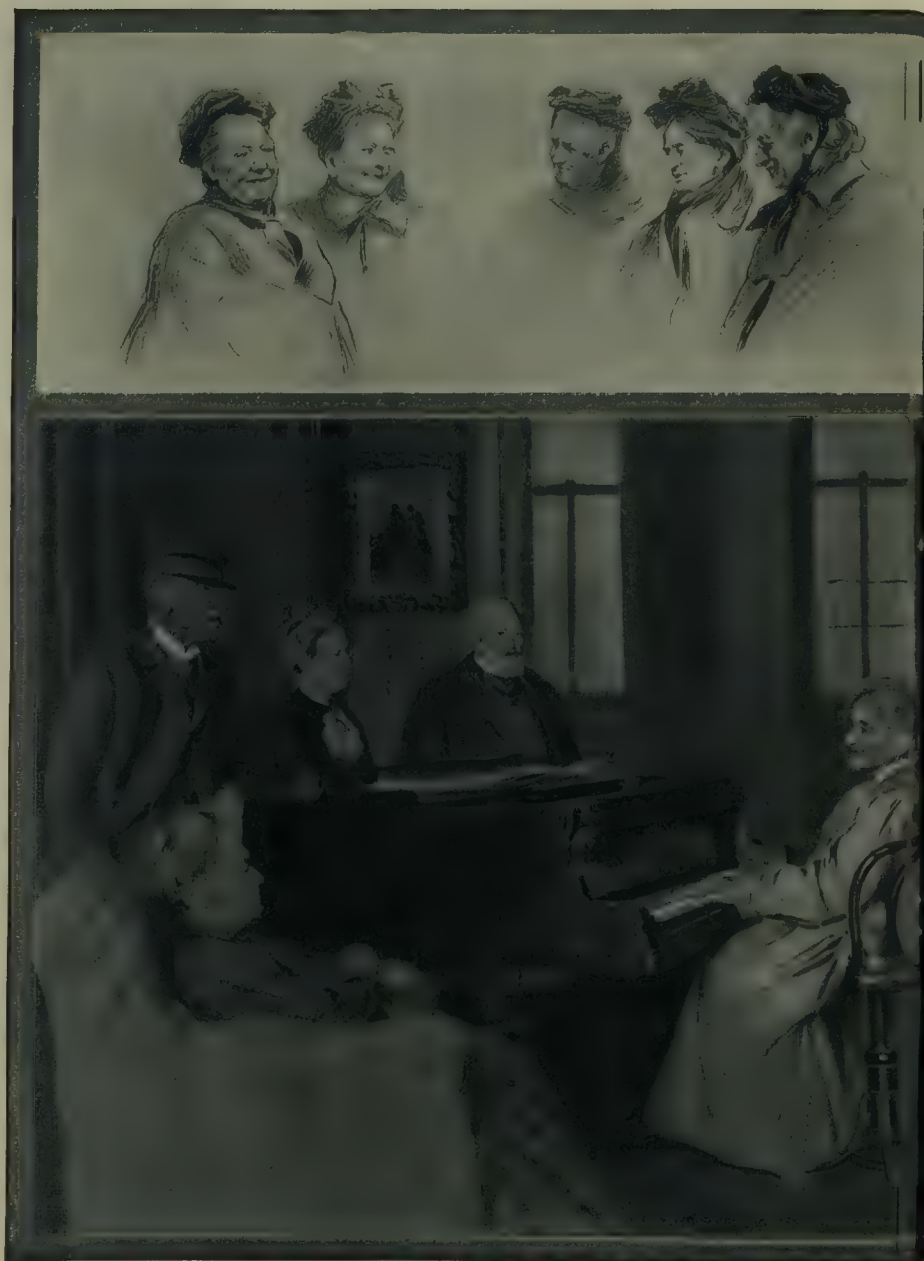
RAFFAELLO BARBIERA.



Caricatura del Solera.
(Dall'*Uomo di Pietra* del 1856).

NELLA CASA DI RIPOSO PER MUSICISTI IN MILANO. I

(Disegno dal v.



La Casa di Riposo alla quale Giuseppe Verdi legò gran parte del suo patrimonio, sorge a Milano

A GRANDE OPERA FILANTROPICA DI GIUSEPPE VERDI.

(di R. Paoletti).





La messa di Verdi sul palcoscenico della Scala (dall'ILL. ITALIANA del 1874).



Giuseppe Verdi e Arrigo Boito nella villa di Sant'Agata a Busseto.
(Dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 1890).



Giuseppe Verdi dirige l'*Aida* all'Opéra di Parigi.
(Dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 1880).



Lo *Stabat Mater* di Rossini alla Scala diretto da Giuseppe Verdi per il centenario Rossiniano.
(Dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 1892).

DI GIUSEPPE VERDI



La prima dell'*Otello* all'Opéra di Parigi. Il maestro Verdi nel palchetto presidenziale.
(Dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 1894).



Il conferimento della cittadinanza genovese a Giuseppe Verdi.
(Dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 1890).



La prima del *Falstaff* alla Scala. Verdi acclamato.
(Dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 1893).



I funerali di Giuseppe Verdi all'alba del 30 gennaio 1901.
(Dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 1901).



Marianna Barbieri Nini
(*I due Foscari, Macbeth, Corsaro*).



Anna D'Angeri
(*Simon Boccanegra*).



Teresa De Giuli Borsi
(*Battaglia di Legnano*).



Erminia Frezzolini
(*I Lombardi e Giovanna d'Arco*).



Virginia Guerrini
(*Falstaff*).



Jenny Lind
(*I Masnadieri*).



Marcellina Lotti Della Santa
(*Aroldo*).



Johanne Löwe
(*Ernani, Aroldo*).

(Dalla raccolta di Giuseppe Albinati).

I PRIMI INTERPRETI DELLE OPERE VERDIANE.

Pressoché tutti i maggiori artisti lirici, sin dalle prime opere di Verdi, hanno avuto il vanto di aver preso parte alle prime rappresentazioni dei diversi spartiti del Maestro.

Se Tamagno è stato il primo ad impersonare *Otello*; se Romilda Pantaleoni ha avuta la sorte di essere stata prescelta per la parte di Desdemona; e se Maurel ha reso, per il primo la bionda figura di Ingo, oltre che di avere per primo cantato la parte di Simon Boccanegra nell'opera omonima e di aver partecipato all'indimenticabile successo del *Falstaff*, interpretando come forse nessuno mai la parte del protagonista, ecco il Marini e la Shaw fra gli interpreti dell'opera con cui Verdi iniziò la carriera di operista: l'*Oberto conte di San Bonifazio*, e l'Abbadia e il Salvi prendono parte ad *Un giorno di regno*.

Poi è la Strepponi, che partecipa al successo del *Nabucco* e con lei sono il Ronconi e il Dèrivis: è la Frezzolini, che ancora con il Dèrivis canta per la prima volta nei *Lombardi* e nella *Giovanna d'Arco*, in cui ha compagni il Poggi e il Collini.

La Löwe ha in seguito il vanto di aver cantato l'*Ernani* con il Guasco, il quale fu anche fra i primi interpreti dei *Lombardi*. È la Barbieri-Nini interpreta *I due Foscari* unitamente al De Bassini e al Roppa, e il *Macbeth* col Varesi, col Brunacci e il Benedetti: è anche la prima ad interpretare il *Corsaro* col Franchini e col De Bassini, il quale vediamo poi prendere parte alla prima della *Luisa Miller*, e sarà ancora il Franchini che interpreterà *La battaglia di Legnano*, e in seguito, il *Ballo in maschera* e lo *Stifello*. Il Franchini è pure fra gli interpreti dell'*Alzabio*, unitamente alla Cadolini e al Coletti.

Ed ecco un'artista dalla stupenda voce di soprano, educata ad un'arte perfetta: la Lind Jenny, che nei *Masnadieri* fuoreggiò. Di questa artista sono famosi i trilli e l'agilità della voce, tanto che era soprannominata l'«uignuolo svedese».

Nei *Masnadieri*, con la Lind, ritroviamo il Coletti e il Labache, il qual ultimo ebbe non poca parte al successo dell'opera verdiana; l'ammaliante voce di questo artista, dall'ingegno non comune, trovò con l'opera del nostro Maestro nuova via per affascinare il

pubblico, che non si saziava della voce di lui, sotto ogni aspetto eccezionale per dolcezza.

Già ho accennato ad una creazione verdiana, da parte della Frezzolini-Poggi, per la quale Verdi scrisse poi *I Lombardi* e che fu artista dalla voce pura e di un'espressione rara, sorretta da una grande arte musicale e drammatica. Ora mi affretto a ricordare un superbo soprano dalla voce limpida e in tutti i registri di un timbro meraviglioso: la Gazzaniga-Maslaspina, che per prima interpretò la *Luisa Miller* con la Salandri, il Malvezzi, il De Bassini, l'Arati e il Selva, e lo *Stifello* col Franchini e il Collini.

Un'altra cantante di raro valore, che portò il contributo della sua arte alle opere di Verdi, fu la Penca. Ella fu difatti a dividere il grande successo del *Trovatore* con il Maestro e la Goggi, il Boucardé, il Guicciardi e il Balderi.

Già ho ricordato il Varesi quale primo interprete del *Macbeth*: a lui toccherà poi il vanto di partecipare al trionfale successo del *Rigoletto*, in cui la splendida sua voce e il raro ingegno si manifesteranno nell'intierza loro. Al Varesi toccherà poi anche l'onore di creare la parte del padre nella *Traviata*.

Il Negrini, impareggiabile interprete della *Traviata* e del *Trovatore*, verrà poi da Verdi chiamato a cantare *I Vespri Siciliani*, dove la voce fenomenale di questo tenore avrà modo di sfoggiare in tutta la sua espressione. E nell'*Aroldo* sarà la Lotti che parteciperà fino dalla prima sera al successo di quest'opera. E sarà un altro celebrato tenore dalla voce meravigliosa, in cui brillava il famoso *do di testa*, che Verdi chiamerà per *La forza del destino*: il Tambrerick, già sublime interprete del *Trovatore* e del *Rigoletto*.

La Bendazzi col Negrini parteciperà al successo del *Simon Boccanegra* e con lei vi contribuiranno il Giraloni, il Vercellini e l'Echeverria. E ricordata la Raineri-Marini, prima interprete dell'*Oberto conte di San Bonifazio* con la Shaw, il Salvi e il Marini, basso, quasi, perfetto tanto nel genere serio che nel buffo: ricordata la Raineri-Marini, che con l'Abbadia, celebre mezzo soprano, e con il

Salvi, il Ferlotti e lo Scalcas non riuscirono a far accogliere *Un giorno di regno*; ricordata la Bellinzaghi, discreta interprete del *Nabucco* col Miraglia, col Ronconi, oltre la Strepponi e il Dèrivis: ricordati così a caso, perché l'enumerazione non breve non riuscirebbe certo di molto interesse, la Sass, prima a cantare il *Don Carlos* con la Gueymard, il Morère, il Faure; la Pozzoni, che parteciperà al successo grandioso dell'*Aida*, unitamente alla Grossi, al Mongini, allo Steller, al Medini e al Costa; la Brambilla Teresa e il Mirate, primi a partecipare col Varesi al successo indimenticabile del *Rigoletto*, mi soffermerò ai primi esecutori del *Falstaff*, non tacendo di coloro che Verdi chiamò a partecipare al trionfo dell'*Otello*, e cioè la Pantaleoni, festeggiatissima sempre per l'ottima sua voce, l'impeccabile scuola e il superbo possesso di scena, il Tamagno, il Maurel e il Navarini.

La Stelze, artista di delicatissimo sentimento, con il Garbin e il Maurel, il quale, come già prima aveva entusiasmato nell'*Otello*, nell'ultimo spartito di Verdi si appalesò ancora una volta artista in tutto completo, per modo che i nuovi trionfi aggiunse, col *Falstaff*, alla lunga serie dei tanti ovunque riportati: la Stelze ebbe la ventura di trovare nell'opera, con cui il grande Maestro chiuse l'opera sua carriera, una via migliore per sfoggiare tutte le qualità della sua voce, in pari tempo che le sue doti di artista di non comune ingegno poterono esplicarsi qui come forse in nessun altro spartito.

Anche il Pini-Corsi nel *Falstaff* trovò modo di far valere le sue qualità di attore-cantante sobriamente comico. E pure ebbero l'onore di essere scelti per la prima dell'ultimo lavoro verdiano la Pasqua e la Guerrini Virginia, artista eletissima, nonché il Paroli, il Pelagalli-Rossetti e l'Armondi.

Ma dovere di giustizia impone ch'io ricordi, fra coloro che presero parte alle prime esecuzioni delle opere del nostro Maestro, lo Steller, il Medini e il Costa nell'*Aida*, il Pancani, il Poggiali, il Ferri e il Cornago nell'*Aroldo*.

Inoltre non possono essere qui lasciati sotto silenzio coloro che tanto cooperarono ai continui successi che sorrisero alle opere verdiane: intendo dire i maestri-direttori d'orchestra, nei quali Verdi ebbe ognora la ven-



Romilda Pantaleoni
(Otello).



Amalia Penco
(Treasure).



Maria Nass
(Don Carlos).



Adelina Stehle
(Falstaff).

tura di trovare i migliori collaboratori delle sue opere.

Primo fra tutti ricorderò Franco Faccio, il cui nome mi dispensa da ogni parola. Poi rammenterò il Bottesini, che primo diresse l'*Aida* al Cairo; a Milano fu invece diretto da Faccio, che già aveva provveduto all'andata in scena del *Don Carlos*. E detto, che pure il Mariani provvide alla messa in scena di talune opere del glorioso Maestro, terminerò notando, che al Mascheroni doveva toccare la ventura di sopradde alla direzione dell'ultimo spartito di Verdi. E il raro valore del nostro maestro strappò all'autore immortale parole sincere di riconoscenza. Eppure Verdi non era certo il maestro più accontentabile. I suoi primi interpreti, soprattutto quelli che hanno partecipato al trionfo dell'*Otello* e del *Falstaff*, sanno quanto egli esigesse. L'incontentabilità sua, sotto questo riguardo, credo abbia pochi riscontri.

Tamagno fu costretto a dedicare all'interpretazione dell'*Otello* settimane e settimane di studio: così il Maurel e la Pantaleoni. Avevano un bel chiedere pietà gli artisti! Verdi prometteva, assicurava ognora che si sarebbe accontentato di udirli cantare a mezza voce; ma non passavano molte battute, che egli domandava lo sfoggio intero della loro voce: — Quel passo non era troppo accentuato, quell'altro mancava di certe coloriture: no, quella smorzatura non è quale egli desidera e quell'accentuando è troppo vivo; poi è un decrescendo, è un rallentando, un accelerando che non sono quali egli desidera. E insiste e chiede, e prega, e esige la ripetizione di questo o di quel passo. Ancora una volta: una volta ancora. Coraggio, su, fuori tutta la vostra voce! — E i poveri artisti, che non sanno resistere all'invito, alla preghiera, al comando del Maestro, acconsentono, debbono obbedire.

Quando la prova è terminata, sono estenuati, sì, ma godono anche della soddisfazione di essere finalmente riusciti ad accontentare l'esigente Maestro. Ho sott'occhio una lettera



Teresa Stolz

due delle migliori interpreti dell'opera di Verdi.
(Dalla raccolta di Giuseppe Albini).



Maria Waldmann

inedita di Verdi al maestro Faccio, che primo diresse alla Scala l'*Otello*. È interessante leggerla. Ricola nella sua integrità. Essa è in data 2 settembre 1886 ed è intestata da Sant'Agata e riguarda appunto certo passo della parte di Desdemona nell'*Otello*.

«Caro amico, La signora Pantaleoni è partita un momento fa, e mi ha fatto sperare che ritornerà verso la metà di ottobre, una volta che sia completamente copiata, anzi stampata la sua parte. Ho consegnato a Giulio [Ricordi] il quart'atto, in cui Desdemona ha la parte maggiore e più difficile. La *Corona del Salice* presenta difficoltà grandissime, tanto pel compositore come per l'artista esecutore.

«Bisognerebbe che questi, come la S.S. Anna Trinità, avesse tre voci, una per Desdemona, un'altra per Barbara [l'Anzella], ed una terza voce per il *Salice*, *salice*, *salice*.

«La voce della signora Pantaleoni avveza a parti violente, ha molte volte gli acuti un po' troppo mordenti: vi mette, dirò così, troppo metallo. Se potesse abituarsi a cantare un po' più di testa le riuscirebbe più facilmente lo smorzato, e la voce sarebbe anche più sicura e più giusta. Io l'ho consigliata a far questo studio, e voi colla vostra influenza dovrete darle lo stesso consiglio. Intanto non è vero sempre che il *re* sia, com'ella dice, una

peissima nota. Vi è un punto in cui gli riesce benissimo

«Questa frase si ripete tre volte. L'ultima volta bene: le altre due, meno...»
«V'ho detto francamente quello che mi pare; e vi dico ancora che qualunque la parte di Desdemona non si attagli perfettamente al suo modo di dire e alla sua voce, pure col suo molto talento, col suo istinto scenico e con buona volontà e studio riuscirà benissimo...»

«Nonate poi che molte e molte cose le vanno a pennello! Io non so cosa v'abbia scritto in tanta fretta. Cercate di capire. Addio. Peppina vi saluta. Vostro G. Viani.»

E poiché sullo stesso argomento ho la fortuna di avere un'altra lettera del Maestro a Franco Faccio: lettera ancor questa del tutto inedita, mi compiacco di riportare integralmente ancor questa. Credo che i lettori non me ne sapranno male. Essa è datata da Sant'Agata 29 ottobre 1886.

«Caro Amico, Come sapete ieri parlai la signora Pantaleoni. Sa benissimo tutta la sua parte, e, se la *stella* e il cervello del pubblico non saranno in quella sera ostili all'opera, ella caverà effetti si può dire dappertutto. Buonissimi nel quartetto e più nel duetto e finale del terzo atto, ed in tutto il quarto. Non vi è da aver paura del *re* nell'atto del *Salice*: andranno benissimo, se li farà meno mordenti e tutti di *testa*, come del resto ho consigliato di cantare in quel modo in molti altri punti.

«Se vi è qualche cosa a dire, si è nella scena del primo atto. Ci vorrebbe qualche cosa di più leggero, vaporoso, e diciamo la parola, di più voluttuoso, come vuole la situazione e la poesia. Dice i suoi *se solo* benissimo, ma li dice con troppo accento, e troppo drammaticamente. Del resto avremo altre prove, e arriveremo a trovare l'accento giusto. Resti, questo fra noi. Se però voi le fate studiare qualche volta la parte, ditogli che canti, il più che può, di *testa*.

«Ed ora, mio caro Faccio, vi prego caldamente di far studiare a Tamagno (quando sia arrivato) la sua parte. Egli è così inaspettato nella lettura della musica, che vorrei proprio studiasse la parte con un vero musicista, per arrivare a fargli fare le note col suo valore ed in tempo. In quanto agli accenti,

AUTOMOBILI

ISOTTA Fraschini

(PNEUMATICI MICHELIN)

VETTURE DI LUSO

DA CITTÀ - DA TURISMO - DA CORSA

VEICOLI INDUSTRIALI

MOTORI PER IMBARCAZIONI
E PER DIRIGIBILI

MILANO - VIA MONTE ROSA, 79.





Boucardé, tenore
(*Trovatore*).



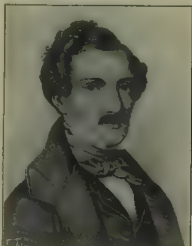
Filippo Coletti, baritono
(*Alcina, I Masnadieri*).



A. Pini Corsi, baritono
(*Falstaff*).



Achille De Bassini, baritono
(*I due Foscari, Luisa Miller, Il Corsaro, Un ballo in maschera*).



Gilbert Louis Duprez, tenore
(*Jerusalem*).



M. Faure, baritono
(*Don Carlos*).



Gaetano Fraschini, tenore
(*Alcina, Il Corsaro, Battaglia di Legnano, Siffido, Ballo in maschera*).



Edoardo Garbin, tenore
(*Falstaff*).



Leone Giraldoni, baritono
(*Simon Boccanegra, Un ballo in maschera*).



Giuseppe Graziani, tenore
(*La Traviata*).



Francesco Navarini, tenore
uno dei maggiori interpreti delle produzioni verdiane.
(*Dalla raccolta di Giuseppe Albinati*).



Ignazio Marini, basso
(*Oberto conte di San Bonifazio*).

ai coloriti, agli allargando e stringendo, ecc., li faremo dopo, quando io avrò manifestate tutte le mie intenzioni di canto, di scena, ecc., ecc.

« Ed ora di fretta vi saluto di cuore.

Vostro G. VERDI. »

Le due lettere inedite che qui ho riportate, testimoniano, meglio d'ogni mia parola, di quale e quanta esigenza fosse Verdi con i suoi interpreti. E l'amico maestro Mascheroni, che ebbe la ventura di dirigere l'andata in scena dell'ultima manifestazione verdiana, mi confermava quanto fosse severo il grande Musicista con i propri interpreti. Ciò che non teneva che appena terminate le prove egli tornasse il più caro amico e qualche volta anche il più allegro compagno.

Dopo una lunga e, diciamo la parola, burrascosa prova del *Falstaff*, Verdi col maestro Mascheroni e l'autore del *Mefistofele*, Arrigo Boito, ed il compianto Giulio Ricordi era ritornato all'Hôtel Milan. Il Maestro, allegramente discutendo di certe battute della sua nuova opera.

« Ecco, sarebbe lo stesso — diceva — come si volesse interpretare questo passo della *Traviata* così.

E andato al pianoforte, prese ad accennare alle battute della *Traviata*: « *Dite alla giovine* ». Ma aveva appena suonate le prime misure, che fu un urlo da parte dei presenti, e Boito, salito su una sedia a fianco del pianoforte, a gridar al Maestro più forte degli altri.

Verdi, sorpreso, guardava in viso quei ru-



Il maestro OTTORINO,
che diresse la prima dell'*Aida* al Cairo.



Il maestro EDOARDO MASCHERONI,
che diresse la prima del *Falstaff* alla Scala.



Vittorio Maurel, baritone
(Simon Boccanegra, Otello e Falstaff).



Paolo Medini, basso
(Don Carlos)



Raffaele Mirate, tenore
(Rigoletto).



Pietro Mongini, tenore
(Aida).



Giorgio Ronconi, baritone
(Nebucca).



Francesco Tamagno, tenore
(Simon Boccanegra, Otello).



Enrico Tamburick, tenore
(Forza del Destino).



Felice Varesi, baritone
(Macbeth, Rigoletto).

(Dalla raccolta di Giuseppe Albini).

morosi amici e nel suo sguardo era una interrogazione viva di meraviglia. —

— Che c'è? — chiese.

E Boito a dargli su maggiormente con la voce, mentre gli altri a ridere, a ridere.

— Bell'autore — in fine avvertì Ricordi — che non sa, non solo il topo della propria musica, ma che falsa i tempi.

Difatti Verdi aveva accennato il noto passo della *Traviata* in tre e quattro, mentre, come è noto, esso è in sei e otto.

Quando gli fu fatta rilevare la cosa, parve sorpreso. Ma, ricordando che l'equivoco non era, dopo tutto, la prima volta che gli accadeva, sorrise di quel suo sorriso fatto d'infinita bontà, e si limitò ad osservare: « Ecco la dimostrazione, che l'autore non sempre è il miglior interprete delle cose sue! ».

Un passo davvero interessante, riferentesi alla cura che Verdi metteva nella messa in iscena delle sue opere, ci è dato da Jules Claretie, il quale, a proposito della prima del *Don Carlos* a Parigi, così scriveva:

« Verdi ascolta: tutto l'essere di lui, tutta la possanza del suo temperamento di ferro tende verso un unico intento.

« L'attenzione sua è fatta doppia, tripla, ed egli interroga tutto: sente in quell'armonia imponente la menoma nota errata, ascolta ora i cori ed ora gli ottimi, il canto, l'orchestra ed è attento alla scena, al retroscena: si alza, balza di qua, di là, e sprona energicamente tutta quella gente, e grida con il suo accento italiano, che dà alla sua voce un fascino speciale.

« — Il y a un trou là!... Allons... vite!... Si canta alla ribalta, ma è ai coristi che sono in fondo alla scena ch'egli si rivolge, come di scatto.

« — Eh, eh... il y a un accent sur cette-note-là! — E rivolgendosi ad altri: — Allons, presto! De cet autre, piano! Con amore!... »

« Egli si drizza, batte il tempo, fa schioccare con colpo secco il pollice contro il medio, e quella nota stridente, attiva, nervosa, quel rumore, come di castagnette, domina l'orchestra, domina i cori, li spinge e li trascina come fossero colpi di frusta. Poi batte mano contro mano. Tutta la sua persona è una sola armonia, fronteggia il proprio ideale, e sembra voler infondere il proprio genio d'artista a tutti quegli uomini, a quelle donne, tutti avvolgendo con la propria fiamma, consumato egli stesso da quella medesima fiamma. E picchia i tacchi sulle tavole del palcoscenico, corre in fondo al teatro, ferma gli esecutori, mai non mancando un momento il proprio pensiero in quel caos, da cui esce un mondo ».

E, come ho riportato questa pagina viva di bell'impressionismo del Claretie, così terminerò con le parole stesse, che in quell'occa-

sione il Claretie medesimo dettò per il grande nostro Maestro.

« Verdi non ha bisogno di attendere il giudizio dei posteri: egli ha la suprema gioia di assaporare quello che Alfonso Rabbe chiamava la gloria in conto corrente. Ma egli porta il proprio fardello da

vero atleta. « Io non sono che un contadino », egli dice, quando gli si parla della sua celebrità. E sia! Ma è di quei contadini, che guadagnano delle battaglie o che scoprono nuove terre ».

E. A. MARESCOTTI.



La Scuola Commerciale Facchetti

di Treviglio prepara i Giovani alla Banca, al Commercio, all'Industria. Rilascia Diploma di Ragioneria e Commercio e procura ottimi posti in Italia e all'Estero ai propri Allievi.

Il Convitto è di famiglia con ogni comfort. Programmi illustrati a disposizione.

Scrivete al Direttore Cav. G. Facchetti.



Gastano Negri,
pres. della fondaz. al 30 luglio 1902.



Avv. Emilio Seletti,
dal 1902 al 1907.



Giulio Ricordi,
fi. di presidente fino al 1909.



Conte P. Sormani Verri,
presidente attuale.

I PRESIDENTI DELLA CASA DI RIPOSO.

La Casa di riposo per musicisti.

Nelle trionfanti commemorazioni del primo centenario della nascita di Giuseppe Verdi, Milano arriva quasi l'ultima fra le città italiane che si disputano l'onore di meglio celebrare il grande Maestro. Ma se ultima arriva nell'ambizione della gara, prima emerge però nel giusto assegnamento della data commemorativa, e primissima nell'ampio e degno programma. Milano vuol manifestare con l'entusiasmo del suo popolo, che tutto concorre alla maggior riuscita della solennità, la riconoscenza che deve, oltre che al genio, all'anima del grande Maestro, che volle un angolo della capitale lombarda estremo suo riposo, accrescendo la gloria della sua storia artistica e dei suoi monumenti, con una nuova e insigne opera d'arte e di amore, la *Casa di riposo per musicisti*. E di essa, del suo fasto e del suo spirito, che ci occuperemo in queste brevi colonne.

Giuseppe Verdi volle che l'ultimo atto della sua laboriosissima vita di artista fosse conforme all'ideale che l'animo da bambino; non poteva quindi in miglior modo conseguirlo, che allietando gli ultimi anni di color che la vita sperse tutta, se pur con varia fortuna, a profitto e a maggior gloria dell'arte dei suoi e dei canti. L'ideale della sua grand'anima fu raggiunto: la *Casa di riposo* sorge da undici anni, bella e superba, in Piazza Michelangelo Buonarroti, ad attestarci ai presenti ed ai futuri.

La sua classica eleganza è scaturita dalla genialità dell'architetto Camillo Boito, eleganza classica e severa come fu l'arte del suo fondatore. La facciata è semplice: tre finestre bifore alle due ali (dritta e sinistra), una,



La maschera di Verdi.

grande, trifora al centro, sormontante il portone d'entrata su cui, sorretta da Geni, è la leggenda della casa. Tanta severità d'arte viene però addolcita da motivi architettonici che, svolti in materiale di diversa natura, danno alle insieme una gentilezza armonica elegantissima.

Ma varcata la soglia, l'arte ascende a vera grandiosità religiosa; il sentimento del grande artista che volle, materiato nell'opera d'arte dell'architetto che seppe, si rivelano e si fondono in una sacra ammirazione nel visitatore; tutto spirita raccoglimento, tutto s'annida in un sogno glorioso e lontano di ricordi.

Sotto l'androne, a destra, una ricca lapide in marmo intarsiato ricorda quattro date, che sintetizzano la storia della Casa: 16 dicembre 1899, quella di fondazione; 27 gennaio 1901, quella della morte del Maestro; 8 ottobre 1901, quella della visita dei Sovrani; 10 ottobre 1902, quella d'apertura del Ricerco, rispondente all'ottantunesimo anniversario della nascita di Verdi.

Staccati gli occhi dalla lapide, e spingendoli in fondo al cortile d'accesso, il visitatore scorge nella penombra iridata e raccolta la Cripta dove riposano le salme di Giuseppe Verdi e Giuseppina Strepponi. Quella penombra, quel silenzio, quelle tombe sono irresistibili alla commozione del visitatore; alita la pace solenne della morte che sa di custodire la gloria che la sorpassa.

Il cortile è breve e fa capo a due imposte ad'invertita che mettono alla loggetta interna della Cripta. Dall'un lato e dall'altro dell'elegantissima balaustra, scendono due rami di scala; quella a sinistra, termina ai piedi della tomba di Giuseppe Verdi; quella a destra, ai piedi della tomba di Giuseppina Strepponi,

entrambe chiuse da ampie e terse targhe di bronzo. Le tre pareti della Cripta sono rivestite all'ingiro, fino a quasi due metri dal suolo, da un zoccolo di marmo grigio; la parte libera, al di sopra di questo zoccolo, è superbamente decorata dal pennello del Pogliaghi, che volle trarre la sua ispirazione dalle opere del *Deus Iovi*. Nel campo centrale della parete di fondo, due figure di Geni levano alta una massiccia corona con bacche d'oro che ricinge, sopra un fondo di porfido egizio, il medaglione col ritratto in bronzo di Verdi. Allegorie di passioni, del dolore, del terrore, del pianto, patrie, umane, umoristiche, allusive alle varie creazioni artistiche del Maestro, decorano le altre due pareti. Incrostate pure di mosaico, come le pareti, ma d'una tinta glauca, screziata d'oro, è il soffitto a volta; nel centro è una croce bizantina con grosse onici ed altre pietre preziose.

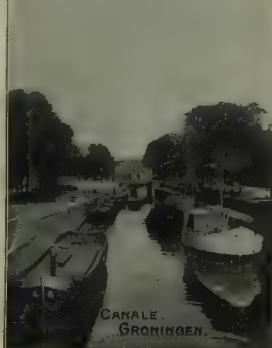
Questo, il regale ma — ahimè! — ultimo e freddo asilo dove riposa il Genio, che per più di mezzo secolo allietò e fece fremere l'anima del mondo con l'arte sublime delle sue ispirazioni!

Ritorniamo alla vita. Dall'androne di accesso, due rami di scale, uno a destra, uno a sinistra, conducono al primo piano, in un grande salone, il *Salone dei Concerti*. Esso occupa il centro del corpo di fabbrica principale; le sue decorazioni sono superbe; vi si ammira un quadro di grandi dimensioni, un capolavoro: *Gli Ossessi* del Morelli. Verdi stesso ha voluto che i ritratti dei grandi musicisti che adornano le pareti di questo salone fossero dipinti dal Comolli; Palestrina, Frescobaldi, Scarlatti, Monteverde, Pergolesi, Marcello, Cimarosa, ed altri e altri grandi, fino al Rossini, vi si ammirano, là, come a custodi di quell'arte che essi tanto amarono, e resero sempre più grande. Quadri pur belli e di grandi dimensioni vi si ammirano del Palizzi. Una grande arcata separa il salone dalla sala del Consiglio di Amministrazione, alle cui pareti, magistralmente decorate, emerge

CACAO BENDSORP

COLAZIONE IDEALE

MARCA FAVORITA IN TUTTO IL MONDO.



TOT
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

È USCITO
IL NUOVO RICCHISSIMO
CATALOGO ILLUSTRATO
DEI

**PROFUMI
BERTELLI
GRATIS**

CONTRO SEMPLICE BIGLIETTO VISTO
VIENE SPEDITO DALLA SOCIETÀ
A. BERTELLI & C. - MILANO
QUESTO CATALOGO DI PROFUMERIE
ED ACCESSORI PER TOILETTE, CHE
COSTITUISCE UNA GUIDA UTILISSIMA
PER LA SCELTA SVARATA

ARTICOLI PER REGALO

GIUSEPPE VERDI ED I SUOI INTIMI.



Giuseppe Verdi.

1. Signora Maria Carrara-Verdi, nipote del Maestro. - 2. Signora Barbara Stroppi, cognata del Maestro.
 3. Signora Teresa Stolz. - 4. Avv. Umberto Campanari. 5. Signora Giuseppina Ricordi. - 6. Comm. Giulio Ricordi.

(Da un'istantanea eseguita nella villa di Sant'Agata).

Architetto Camillo Boito, autore del palazzo.

Avv. Campanari, consulente legale del Consiglio.



La Casa di Riposo per musicisti.

un altro bellissimo quadro del Morelli: *I due Foscari*. Ai due lati del salone, altre due arcate conducono ai refettori, sale ampie, illuminate ciascuna da due delle finestre bifore della facciata. A mezzogiorno e alla sera, alle ore 19, questi refettori si animano dei ricoverati, uomini e donne che arrivano da punti diametralmente opposti; perchè Verdi volle che gli uomini fossero rigorosamente separati dalle donne — e separatissime sono le due lunghe file dei dormitori, tutte stanze linde, areate, con letti a due per stanza, allo scopo di togliere dall'isolamento gli ospiti.

Appena usciti dal salone, si va dritti alla Cappella della Casa, che è soprastante alla Cripta. Tanto la struttura che la sua decorazione, formano un dolce accordo di semplice e di religioso, che invita al raccoglimento e alla preghiera.

Sorpassiamo tutti gli altri indispensabili ambienti della Casa, le cucine, il salone delle macchine per il riscaldamento, i gabinetti da bagno e da toilette, i depositi della biancheria, e soffermiamoci nel Museo Verdiano. Esso è a pianterreno, disposto in quattro bene illuminati locali; uno di essi è mobigliato con tutta la suppellettile e gli acces-



La lampada votiva, dono della città di Busseto per la tomba di Verdi.

sori medesimi che arredavano la stanza del Maestro all'Hôtel Milan; negli altri tre locali, si ammirano quadri, targhe, medaglie, corone di alloro e di metallo, pergamene, fotografie e busti del Verdi, un busto di Giuseppe Verdi Stroppioni, opera del Gemito, e la *Spinetta* della casupola verdiana a Roncole, dove la futura gloria italiana tentò le prime note; e molte e molte altre preziose reliquie che richiamano alla mente, cronologicamente, l'ascesa dell'artista, dallo sgabello dell'organo di Roncole all'apoteosi del *Falstaff*.

Questa, in un breve cenno, la monumentale opera di delicata carità che l'anima grande di Verdi ideò e volle conseguire a sollievo di coloro, che per varie vicende non poterono raccogliere dall'arte dei suoni e dei canti quei materiali compensi su cui riposare nella tarda età. Questa, la monumentale opera, in un angolo della quale riposano le ossa del grande maliardo dei suoni e che Milano, giustamente orgogliosa, si onora di annoverare fra i suoi più gloriosi monumenti, mantenendo sempre più viva nel tempo, con la sua riconoscenza, la radiosa gloria del Maestro.

o.b.



L'azione specifica dell'Odol si basa con tutta probabilità sul fatto che esso, durante lo sciacquamento della bocca, penetra nelle mucose della bocca e negli interstizi dei denti, impregnandoli in certo qual modo. È necessario rendersi conto dell'importanza di quest'azione caratteristica dell'Odol; mentre gli altri mezzi per la cura dei denti e della bocca agiscono solamente durante i pochi istanti dello sciacquamento, l'Odol invece esercita il suo benefico effetto ancora per delle ore dopo il lavaggio. Quest'azione prolungata è stata oggetto di ricerche scientifiche assai interessanti che hanno dimostrato concordemente, come questa proprietà senza pari dell'Odol, non venga riscontrata in nessun altro dentifricio, fra tutti quelli che vengono raccomandati per l'igiene della bocca.

Chi adopera l'Odol costantemente ogni giorno, fa quanto di meglio si possa esigere per l'igiene dei denti e della bocca.

Giuseppe Verdi a Sant'Agata.

(L'ultima volta!)

Sono parecchi anni e mi par ieri!
Mi ero mosso verso Sant'Agata colla solita
trepida emozione, perchè non era mai senza
un forte palpito che io facevo questo pelle-
grinaggio annuale, benchè sapessi per più
d'un segno, che non ero sconosciuta là den-
tro ad alcuno e non ero sgradita al Grande
Solitario.

In quell'asilo sereno e desiderato su cui si
affissavano gli sguardi e miravano indarno i
cuori e gli intellettuali dei passanti, si sarebbe
potuto scrivere: *Molti suoi vocati pauci vero
electi*; ma anche questi pochi, fra i quali in-
degnamente ero io, alle grigie di quel can-
cello immanicabilmente chiuso, sotto gli al-
beri che ancora gli sovrastano, davanti alla
vetrata che si apriva sul *parterre* delizioso;
nelle ombre melanconiche di quei salici pian-
genti; nel tremolio delle foglie dei pioppi
argentati; nella solitudine immensa, alla riva
del torrente ghiaioso, si provava una specie
di ansietà amorosa; quell'ansietà che pro-
vano gli amanti appassionati al primo loro
convegno, in cui i *pauci vero electi*, sentono
come una gran voglia di fuggir via, coll'eterna
contraddizione di un ardente desiderio e di
una paura misteriosa e gentile.

Era l'antivigilia di Pentecoste, un venerdì
fortunato, come poi si disse insieme, evoca-
ndo i suoi venerdì delle prove generali.

Dopo una breve sosta a Bussato, dove montai
su una vettura alla stazione del *tram*, presi
sulla destra dell'Ongina la via di Sant'Agata,
fra le pianure verdeggianti e piene di pro-
messe della morente primavera. Strada ben
nota, percorsa già parecchie volte al romi-
taggio illustre, sempre nuova però per chi
la percorre, prima coll'emozione della spa-
ranza, e dopo con quella del diletto; strada
biancheggiante, fra i verdi prati e i margini
del fiumicello melanconico, che cantava fra
i ciottoli le voci misteriose della natura, al
Prince dell'itala armonia, come disse un
Poeta.

«Qua e là, prossimi a Sant'Agata, dacchè
venne costruita, il *tram*, gran sorte cose
nuove, e alle vecchie avevano ripulito la fac-
cia, quasi a rendere onoranza al Supremo Si-

gnore: in qualcuna vidi delle scritte in cui
si accennava a vendite di commestibili, come
presso ai santuarii che richiamano i devoti.
Certo quella campagna, che un tempo era
deserta di quella certa mestizia padana,
giacchè è il presso che il Po fa il suo largo
specchio turchino e solenne verso Cremona,
sentiva allora in sé il *Dio Ignoto*, e pareva
evocasse dal suo grembo gli asili per coloro
che volevano vedere il Maestro, sia pure sol-
tanto dalle tinte ferrate del grande cancello.

Essi dovevano aspettare lunghe ore, in-
nanzi che quel cancello si schiusesse alla sua
carrozza che lo portava a Villanova, dove
l'Opedale da lui fondato accoglie ancora i
poverelli che pregano per lui, colla loro fed-
ingenua, sui letti ad essi largiti dalla sua ca-
rità illuminata e munifica.

Quelle casette colle scritte delle loro der-
rate, facevano un effetto singolare a me che,
sapevo, avrei preso il classico caffè preparato
dal Maestro, perchè, com'egli diceva, il caffè
in casa Verdi, lo fa sempre Verdi... E re-
sisteva al desiderio di scendere a sentire le
leggende, che lui vivo, vegeto e robusto, rac-
contavano i contadini, come se egli già fosse
passato allora alla tradizione e alla storia,
considerando il *Genio del loco*. E stavo at-
tentissimo alle parole del mio vetturale, il
che schioccava la frusta allegramente al suo
rozinzo: il quale di trotto serrato conduceva
la sua vecchia carrozza saltellante sulla strada
maestra, a casa del signor Verdi, come di-
ceva.

Non era la prima volta che egli ci andava:
oh no! anche pochi giorni prima ci aveva
condotto degli altri cantanti. Quell'altri mi
dava una qualifica artistica, che io ora ben
lungi dal lodare: e al suo sguardo di in-
tendente provetto, sul grado di valore dei suoi
pazienti della vettura saltellante, io di certo
non dovevo dargli delle grandi garanzie di
valore, perchè aggiungeva, che quelli dovevano
essere artisti di cartello.

Il buon diavolo ignorava che ora artisti
abiti o sfogati o da sfogare, il cartello l'han
tutti, come la Revalenta Arabica Harry Du
Bart di Londra, e come i rimedi infallibili
contro la calvizie, e come i *puncinella* del
Teatro... e di altri luoghi pubblici ancora...
Evidentemente per lui, se io andava dal si-
gnor Verdi, o ero stato un'artista, o stavo
per entrare nella mia pensione di riposo,
come ci dicesse in posizione ausiliaria; e
in un caso o nell'altro, poichè mostravo tanta
sicurezza di oltrepassare la soglia, e di far
sentire *forma dei passi spietati* senza una
musica famosa, io (sempre secondo il mio
vetturale) dovevo essere qualcuno.

Lo feci sostare all'ombra dei pioppi, un
po' prima del cancello e passai a piedi, lenti,
dal pertugio dei pedoni, il ponte del fumi-
cello chiuso dalla cateua a chiave che lo at-
traversa. Suonai al cancello piccolo e venne
la giardiniera che abitava all'ingresso; la quale
riconoscendomi, voleva far passare me e il
mio equipaggio, che si faceva sentire dalle
mosche del suo *destriero*, nel cacciarsi le
mosche.

Ma io, bisogna che i lettori lo sappiano,
benchè ciò possa interessarli assai meno de-
cedente, sono una donna furba. Questa parola
che faceva sempre sorridere il Maestro, il
quale qualche volta col suo u stretto, lo di-
ceva di sé stesso, per altre ragioni che non
erano pur troppo! comuni col me: questa
parola *furba* che il Maestro stesso mi aveva
insegnato di usare, è messa invece di un'al-
tra; la parola *ad hoc* sarebbe invece *discreta*.
E la discrezione è una grande furberia presso

i grandi, e una gran virtù anche presso i
santi del paradiso. Ciò è tanto vero che San-
t'Antonio nel deserto, agli Eremiti non seppe
lasciare altro testamento, altro precetto, altro
dettaglio che questo, profondamente filosofico:
— *Siate discreti*.

Io feci passare invece la mia carta di visita
con queste sacramentali parole — *La tale dei
tali desidera baciare la mano al Maestro
e partir subito. Va bene?*...

La giardiniera via di corsa; e io rimasi lì
davanti appoggiata alle spranghe di ferro, a
considerare le zolle fiorite del *parterre* e la
vetrata di un salotto, a me ben noto, in cui
io dovevo pur entrare anche questa volta.

Difatti da là a due minuti contati, tanti quan-
ti ce ne vollero perchè il Maestro fosse avverti-
to, un domestico *bien dressé* vestito di nero,
solennemente apriva la vetrata: la giardiniera
apriva il cancello e io saliva la breve sca-
lata del palazzo incantato.

Incantato per tante cose! E quanti pensieri,
quanti palpiti e quanto amore in quei brevi
istanti in attesa del Gran Maestro e della sua
Peppina, davanti alle *diaptras* stipate di al-
lori, di gioielli, di ricordi, di corone e di nastri,
e di svolazzi, e di fiori, e di decorazioni e
diplomi, in cui la grande corona d'oro del-
l'*Opéra* di Parigi, la *capote d'Opéra*, come can-
teggiano luminose, mi sostituisce ad un
dispiaccio spiegato che quasi le ricopriva. Era
il dispiaccio di Re Umberto per il giubileo della
sua arte immortale.

Sulle pareti, illuminata lievemente dalle fi-
nestre colle cortine abbassate, brillavano nel-
l'ombra dei capolavori di pittori morti e vi-
venti, che fanno la gloria d'Italia — ricordo
la *Voce che grida nel deserto* di Domenico
Morelli. Le auree portiere di velluto cremi-
sino, e le ottomane intorno intorne coperte
di merletti, e i tappeti turchi di sfoloranti
colori, nella morbidezza del loro lungo stame,
sui *parquets* d'un lucido come di acqua lim-
pida, davano a quelle sale quasi un'intonazione
di tempo: il pianoforte chiuso a sette
chiavi, come il mistero d'un tabernacolo, non
risuonava mai là dentro per visitatori: la mu-
sica era tutta nel cuore e nell'intelletto e
nella punta di quella penna d'acciaio, colla
quale scriveva i famosi *rampini*, come dice-
vano i contadini di Sant'Agata.

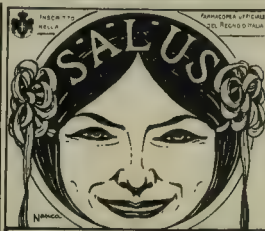
Quando egli apparve sulla soglia del salotto,
vestito al solito di nero, colla sua capote di
velluto e colla sua barba bianca, ravviata e lucente
come d'argento, su un viso che aveva tutta la
giovanilità e tutta la grazia di una seduzione
che si ignora, io feci per baciarli la mano,
ed egli non volle, così ch'io mi chinai fino
a terra con lui, che si abbassava per impe-
dirmelo.

— Mi trova vecchio non è vero? mi disse.
Ma egli era sempre lui, il Maestro; buono e
semplice, senza la criera leonina, o la truci-
latura vecchia e nuova dei maestri di musica,
che hanno come una certa civetteria... ne-
gativa, di volersi distinguere con segni par-
ticolari sul passaporto.

— Mi trova vecchio, dica, egli ripeteva
sorridente.

La sua voce misurata e tenue coll'infles-
sione sonora, diceva delle parole come tutto
il mondo; egli non giudicava, non senten-
ziava; egli era un uomo *normale*, come ha
detto il Lombroso, il quale per questo già ha
contestato il genio. Ahimè! Il genio è la gran-
dezza e non la follia. — Dante e Shakespeare
debbono aver parlato con semplicità e domo-
sticità.

La sua moglie, la signora *Peppina*, ancora
bella a quel tempo, che ci raggiunse più tardi
lentamente, per una sua minacciata infermità,



PAESAGGI e FIGURE MUSICALI

FORMULA-DEL-SENATORE
PROF. ACHILLE DE GIOVANNI

TONICO RICOSTITUENTE del sistema nervoso
NEVRASTENIA-ISTERIA-IPOCONDRIA

(L'ultima volta!)

Un vol. in-16, di 509 pagine, con autografi e il ritratto di VERDI. Cinque Lire.

Dirigere vaglia in Postalit
Trevisi, editore, in Milano.

PAESAGGI e FIGURE MUSICALI

di Primo LEVI

(L'ultima volta!)

Un vol. in-16, di 509
pagine, con autografi
e il ritratto di VERDI.
Cinque Lire.

Dirigere vaglia in Postalit
Trevisi, editore, in Milano.

LES PARFUMS À LA MODE

DE SAUZÉ FRÈRES PARIS

IMPERIAL ACACIA GRAND PARFUM ÉLÉGANT
FLOUVELLA SENTEUR EXQUISE
LIANE FLEURIE PARFUM MYSTERIEUX
POUDRES-LOTIONS-SAVONS

Rappresentante Generale per l'Italia: COLASINI SIGISMONDO JONNASSON - PRA.



Gli ultimi abiti indossati da Verdi conservati in una vetrina nella Casa di Riposo.



La camera da letto ove morì Verdi all'Hotel Milan, ricostruita nella Casa di Riposo.

vestita di nero anch'essa, e che egli servì del suo braccio per farla sedere presso di me, aveva un ingegno limpido e virile; quell'ingegno che nel Nabucco le fece comprendere

e presentare l'autore del *Rigoletto*, dell'*Otello*, del *Falstaff*. Essa scriveva come un uomo che scrive bene (ho pubblicato delle sue lettere a me dirette che sono degne di Madame di

Sévnigné), parlava come una donna amabile e spiritosa, ragionava come un critico arguto, era benefica come una dama pia. S'egli era il genio, tutelare del loco, essa ne era la fata amorosa e gentile.

Quasi curva sotto la parte di gloria che le toccava portare, Giuseppina Verdi guardava al Maestro come un interprete intelligente e coscienzioso guarda a chi pronuncia i dettami dello spirito: e in ambedue quelle anime modeste, fra i grandi orizzonti dell'arte, sembrava di leggere la profonda sentenza del Laplace: Ciò che noi sappiamo è ben poca cosa: ciò che ignoriamo è immenso!

Ed è così vero che io, come parlando a me stessa, al cospetto di loro due che mi dimostravano tanta bontà, tanta cordialità, tanta benevolenza, ponevo un problema: e a quel problema né l'una né l'altro seppero rispondermi: oh sì! Giuseppe Verdi ignorava immense cose! Egli ignorava la sua grandezza!

Perché, io diceva, perché comprendo tutte le arti di imitazione: la pittura, la scultura, la letteratura, ma non so comprendere due arti che sono prettamente, unanimemente creatrici: sono un lampo divino del pensiero: sono insite del genio umano — l'architettura e la musica. Il numero è umano. E il numero

ESTER MAZZOLENI



*la Vedetta, la Tondina di Parma e l'Alleanza
che appartengono alla sua qualità di prima
donna di Parma.*

Vera Violetta di Parma
"LA DUCHESSA DI PARMA"
O. P. S. O. - PARMA

Edoardo De Amicis

Nuova edizione illustrata

Marocco

di Edmondo DE AMICIS

Dalla Libia al Marocco, l'Africa settentrionale continua a tener occupata l'opinione pubblica, e dopo l'azione risolutiva della Francia e la deposizione di Mulai Hafid, il Marocco, che fu sempre oggetto di cupidigie di dominio e di grandi discussioni politiche, è tornato di viva attualità. Ecco quindi opportuna questa nuova edizione popolare illustrata del bellissimo viaggio che Edmondo De Amicis fece al Marocco nella sua gioventù, uno dei libri che più contribuirono alla sua popolarità. Come tutti sanno, oltre al valore letterario il libro ha un grande valore d'arte, essendo illustrato dai disegni originali del compianto Stefano Ussi e di Cesare Bissio, che fecero parte con lui dell'ambasciata inviata dall'Italia al Sultano d'allora Mulai-el-Hassan. Ed oggi il volume oltre al conservare il valore letterario e pittorico, acquista anche un valore storico, per le nuove condizioni del Marocco.

In-8, illustrato con disegni originali di Stefano USSI e Cesare BISSIO.
"SEI LIBRE."

Dirigete vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

La garanzia del nome

"Wood Milne,, Special

impresso su ogni

Tacco di gomma elastica

(Gosnell)

è la più seria garanzia per avere un prodotto genuino, non logorio, di primissima qualità, duratura colla MINIMA SPESA.

Indisteso
pel nome
"WOOD
MILNE,,
impresso su ogni
TACCO.



N. B. La gomma grigia, se di prima qualità, ha una durata di anni lungi maggiore di quella nera.

Non trovandoli dal vostro Fornitore rivolgetevi alla Ditta
WOOD MILNE Co.
Via Castella, 1 (rimpetto Piazza Carmine)
MILANO.

Per uomo . . . L. 1,50 | al paio
Per donna . . . L. 1,25 | al paio
franco nel Regno.

di cavaliere avevano un'eco, di cui non si potrebbe dire la soavità e la grazia.

Chi pensava più ai simboli della gloria per chi aveva davanti la persona gloriosa?

Solo dietro di loro due, un ricco vaso giapponese reggeva una ghirlanda semplice di fiori secchi. Alzando gli occhi dietro di lui, sono stata tentata molte volte di chiedere: cosa ricorda quella corona? Evidentemente essa aveva una storia e un altissimo significato, ma non osai... Chi sa perché non ho osato? Forse a quella corona era attaccato uno dei più splendidi trionfi della sua vita! Forse era tutta una poesia, o tutto un romanzo...

Ma non osai e feci bene di non osare; per-

ché senza segreto non si può concepire né amore né arte!

Anche in quel mattino delizioso io presi il caffè di casa Verdi, ma dietro la mia preghiera quel caffè non lo fece Verdi! Ed ebbe così un doppio guadagno: il caffè era migliore del solito, e il Maestro non si occupò che di me.

I discorsi furono lunghi e altissimi; e anche, come l'uccellino nelle unghie del falco, oltrepassai gli orizzonti comuni della vita; né il dir questo può essermi ascritto a superbia, se anche Don Abbondio, sospeso nelle elevate "sere dei pensieri" del Beato Federico, provò per un istante i pensieri inoltati di quella magnifica e sapiente carità. Né rimase estranea la politica e l'arte, né la vita che si vive noi, brancolando nelle oscurità misere di una società sconquassata, e ora coi pochi alto le-

vati, ora giù basso a vaneggiar col volgo! Egli parve se ne divertisse: sul suo viso scintillava quasi una meraviglia pietosa per tante piccole cose che non lo tangevano. E nella sua pietà per coloro che soffrono e che si dibattono fra le miserie della vita e le cabale della legge e le ingiurie del tempo e le delusioni della fortuna, come direbbe Amleto, egli dimostrava quanto si ricordasse di giorni men lieti, quando nato povero in un povero villaggio non aveva avuto modo, come mi scrisse un giorno, di istruirsi in nulla, e quando alla *Garde de Dieu*, egli lanciava nel mare magno del mondo avverso la nave dei

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA CANTONZI, 16 - MILANO

Esistono molte litografie per cappelli, ma le sole efficienti, igieniche sono le "HÉNÉSTRE" .. Marco deponi, di N. G. HABRIER 45, Passage, Joffroy Parigi, che danno delle splendide sfumature.

CASA FONDATA NEL 1768

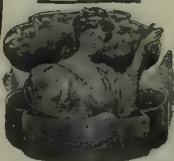


Fornitore di S.Mil Re d'Italia
LA GRANDE MARCA

AGENTI GENERALI

ITALIA - B. Colliardi - Via Serbelloni, 9 - MILANO.
INGHILTERRA - G. Simons Whelton - 41 Tower St. - LONDRA EC.
STATI UNITI - B. Gijera & Co - 45 Broadway - NEW YORK.
ARGENTINA - Importadores A.H. & A. Florida 872 - BUENOS AIRES

PRODOTTI SUZY



Per il VISO e le MANI:

SUZY-CREMA

DENTIFRICIO ANTISEPTICO

PASTA-SUZY

POLVERE DI RISO SUPERIORE

RISO-SUZY

Società dei PRODOTTI SUZY.
S.A. - AMAND - MONTROD (Francia)
Telefono 10-16.

In vendita in tutte le buone Case di Profumerie del Regno.

Brodo Maggi in Dadi

È il vero brodo genuino di famiglia
Il brodo per un piatto di minestra
(A dadi) centesimi 5

È sigillato in "Sicco".

Novelle gaje

di Folchetto Jacopo Capelli

Lire 3,30.

Vaghi agli ed. Treves, Milano.

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO



MANTOVANI
VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

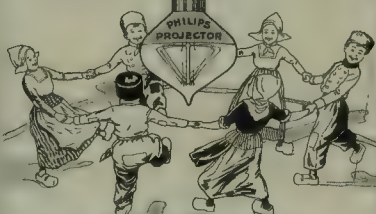
Aperitivo e digestivo senza rivali, prendesi solo o con Bitter Vermouth Americano
ATTENTI ALLE FUMEROSSE

CONTRAFFAZIONI

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica



PHILIPS PROJECTOR



RENDIMENTO DI LUCE UTILE 4 VOLTE MAGGIORE

VERDI

BIOGRAFIA CRITICA DI

CAMILLO BELLAIGUE

... Questo libro è quello di un maestro, di uno che possiede una rara conoscenza dell'opera verdiana. Più che di giudicare l'opera verdiana il Bellaigue si propone evidentemente di interpretarla cercando di coglierne lo spirito animatore, e sa far ciò con un'obiettività così serena, con tanta ricchezza di intuizioni geniali e di eleganze stilistiche che non si può non essergliene grati. E inoltre un'opera letteraria, squisita di per sé stessa, questo *Verdi* del Bellaigue, che anche se non le derivasse luce dall'argomento geniale, brillerebbe ugualmente di luce propria. E non c'è da meravigliarsi. Poiché il Bellaigue, che fra i francesi scrittori di estetica è uno fra i più doti e i più geniali, è anche — e da gran tempo — uno dei più equanimi estimatori dell'arte nostra e fu intimo di Verdi e di Boito al quale il libro è dedicato. Tutte ragioni per cui il libro si legge con particolare interesse e non lascia certo il vuoto dietro di sé. Dal Marasco.

Un volume con 16 incisioni fuori testo: **DUE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Le Chevalier d'Orsay

Questo profumo si armonizza coll'aroma del sigaro

D'ORSAY 17 Rue de la Paix, PARIS

suo grande pensiero, e ne otteneva l'universale plebiscito delle anime.

Cittadino incorrotto e patriota glorioso, egli mi mostrò di ricordarsi le sue prime armi in politica, quando l'Assemblea Parmense, nei fortunati giorni del nostro riscatto, lo condusse a Torino insieme col suo grande concittadino, il conte Jacopo Sanvitale, poeta patriotto e patriota invitato, e mio insigne maestro, a portare i voti della sua provincia a quel Re Vittorio Emanuele, che il suo nome, quasi predestinato nella fantasia dei popoli, additava Re d'Italia. Quell'atto politico, indipendentemente dal suo genio, lo avrebbe indicato a essere fregiato di quel *Collare dell'Annunziata*, che fu dato ad altri per la stessa ragione: Trecchio e Casetani, per esempio. Semplice senatore come due o trecento altri egli, per ripetere quel che fu detto di Victor Hugo, senza un briciolo d'influenza politica, senza avere rapporti stretti con alcuno, egli era pur tuttavia la principale figura d'Italia. Vorrei dire, se mi stesse bene, che l'Italia in quei tempi della sua vita mortale, aveva tre

capi visibili che sovrastavano ineccezzionalmente e che parlavano alla fantasia del popolo, pur in modo tanto diverso l'uno dall'altro: il Papa, il Re e Giuseppe Verdi; e tutti e tre erano il vertice di una piramide che ha per base il suffragio universale. C'è poco da dire: su quel vertice allora erano tre grandi corone: non è il minor merito di averne una d'alloro.

Ma importa di non divagare. E poiché si parlò di tante cose in quel giorno, si parlò anche di quel Jacopo Sanvitale, che aveva sofferto una prigione di Stato sotto il potente imperatore, perché in un *sibillone* rimasto famoso gli aveva lanciato il grande lamento, che egli, Napoleone, avrebbe potuto fare *l'Italia libera e ricca*.

Ancora Silvio Pellico e i suoi compagni non avevano pensato a congiurare contro gli oppressori, che Jacopo Sanvitale già ne aveva provato i castighi. E Giuseppe Verdi ricordò in quel giorno i due versi improvvisati dal mio grande Maestro, quando nel recare i voti insieme con lui al Re del popolo parmense,

passando per Milano, egli lo trascinò davanti alla folla plaudente, e con voce ferma nella sua grande età e scuotendo la sua *bianca ricciata* al vento, pronunciò quei due versi:

Questi è il Legato della patria mia
Questi il prence dell'Italia armonia!

Quando si può nell'archivio del nostro cervello avere una casella per questi appunti: quando si è potuto ottenere dal Grande Solitario di Sant'Agata un motto, una lettera, un attimo di fusione delle anime e del pensiero; la quasi suggestione di un'idea senza contorni e senza confine, è naturale che non si possa sempre costringere la penna al silenzio e all'inazione. Il bisogno dell'espansione

LA FLOREINE

CRIMA DI BELLEZZA
Rende la Pelle Dolce,
Fresca e Profumata
Rappresentante per l'Italia: A. LAPEYRE, Via Odescopi, 35, MILANO



DIECI SECONDI di RIFLESSIONE

vi dimostreranno che
coll'economia realizza
al vostro consumo di benzina, am-

mortizzerete in poche settimane il

Carburatore Zenith

che intendete applicare alla vostra vettura. Voi avete come beneficio netto ed immediato tutti gli altri vantaggi e cioè: partenza facile, marcia al minimo straordinaria, automaticità assoluta, regolazione inimitabile.

Agenzia Italiana Carburatore Zenith

G. CORBETTA

Via Durini, 24 - Milano

SEDE SOCIALE: 51, Chemin Pauliat-Lyon.

FABBRICAZIONE: LYON - LONDRA

BERLINO - DETROIT (Mich.).



L'ANTICA E STORICA
FARMACIA PONCI A
SANTA FOSCA IN VENETIA
NEZIA CHE DA TRE
SECOLI PREPARA LA
RENOMATA SUA SPECIALE, LE PILLOLE
DI SANTA FOSCA O
DEL PIOVANO OTTIME PER REGOLARE
LE FUNZIONI DEL CORPO.
MA BADATE CHE OGNI
PILLOLA ORIGINALE
DEVE PORTARE SULLA
TO P. L. S. FOSCA
ED ESSERE SEMPRE
LA FIRMA "FERDINANDO PONCI".

CAFFÈ

CRUDI, TOSTATI, LIQUIDI,
di ALBERTO ROVERSI
BOLOGNA, via Zamboni, 1 - Telef. 611
— Specie per tutto l'Italia —

La Nuova Eva, romanzo di Flavia Steno.

UNA LIRA. Vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.



Goerz TENAX

con Goerz Doppi-Anastigmatici

Apparecchi di massima stabilità e grande precisione.
In vendita presso tutti i rivenditori

Catalogo gratuito

Stabilimento ottico

C. P. GOERZ

Società Anonima

Berlin-Friedenau

Parigi

Viena

Londra

New-York



OIGEE

PRISMATICI PER ESERCITO, MARINA, CACCIA, VIAGGIO, SPORT.
Ufficialmente introdotti per il servizio negli eserciti delle più importanti Potenze del mondo.

Catalogo N. 218

Gratis e Franco.

STABILIMENTO

OTTICO

OIGEE
BERLIN-SCHNEIDER

NEW YORK - PARIGI - VIENNA
LONDRA - MADRID - MILANO

è naturale; e perciò sarà dato alla scrittrice di queste pagine venia e perdono, di avere involontariamente dovuto parlare di sè, in confronto di un nome che a tutti sovrasta, e che era già immortale nella giovinezza, appena si era rivelato informatore dell'arte nazionale.

Quando partii di là, compresi da me stessa di avere la mimica delle persone contente, la voglia, la smania di correre. E non accettai l'invito cordiale di *quei duo che insieme* rimanevano in solitudine a Sant'Agata.

Perché mi chiedevano essi? Perché?

Ah! sì, ripeto, io sono *furba*! Una giornata è lunga in campagna: il cicalcio dell'*allegria comare di Windsor* avrebbe ben potuto riuscire petulante e noioso. E per nulla al mondo avrei voluto che al Maestro e a Giuseppina Verdi fosse balenato la gioia di quel

momento, che madama di Sévigné descrive così piacevolmente a madama di Grignan: « Non avrei mai provato, scriveva essa, un sì grande piacere, se essi non fossero venuti — quello di vederli partire ».

E poi avevo bisogno di correre: l'ho già detto!

E partii.

Ancora mi risuona la parola dolce, immerritata, potente che sulla scalinata della *veranda* ospitale mi lanciò, prima che si chiudesse il cancello che mi divideva per sempre dal *Buon Genio della Patria*, della cui mano m'era finalmente impadronita per coprirla di baci e di dolci lagrime.

Quella parola non mi ha fatta diventar d'oro, ma mi molce ancora l'orecchio e mi accarezza il cuore. Perchè non la direi? Perchè tacerei come egli era buono cogli umili?

Gli dissi: — Maestro mi conservi la sua bontà! — Ed egli, alzando le mani come benedicendomi:

Partii precipitosamente e sul cancello mi rivolsi: e la sua figura ancora incorniciata dalla porta su cui batteva il sole della Pasqua delle Rose, si designava su quello sfondo, intanto che le sue mani mi salutavano per l'ultima volta!!

Montata in fretta, trovai il mio vetturale meravigliato di quella lunga visita. Decisamente per lui ero diventata anch'io un'artista di cartello!

CATERINA PIGORINI BERL.

LE PARFUM IDÉAL ROUBIGANT
parfumeur. Paris



Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis.

FINALE FIRENZE-BOLOGNA-NAPOLI

SONO USCITE LE

Poesie di Milly Dandolo

Un vol. della « BIBLIOTECA BIJOU »: **Tre Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano



Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso: L. STAUZ e C. - Milano, Via Friante Umberto. 25.

Gillette Nè ripassatura
Nè affilatura
RASOIO DI SICUREZZA

**Avete mai provato il piacere
di radervi con un Gillette?**

Se non appartenete al numero imponente di uomini che in tutto il mondo hanno provato il bisogno di servirsi di un Rasoio di Sicurezza GILLETTE, non avete certo ancora gustato il piacere di essere sbarbati in modo assolutamente perfetto.

Il GILLETTE è meglio che un rasoio di sicurezza. Esso fu inventato collo scopo specifico di provvedere tutti quegli uomini che sempre avevano avuto delle difficoltà per radersi con altri rasoi, di sicurezza e comuni, di un rasoio che si adatti alla delicatezza di ogni pelle ed alla durezza di ogni barba.

La curva della lama, che segue quella della guancia, assicura un taglio perfetto e regolare ed una maggior efficacia, maggior

rapidità e maggior piacevolezza all'operazione tutta. Col GILLETTE sono abolite le noiose quanto inutili operazioni della ripassatura e dell'affilatura delle lame.

Le illustrazioni qui
contro rappresentano
qualcuno dei trenta
differenti modelli del
Gillette, fra i quali è
possibile una scelta da
soddisfare ogni gusto.

Se possedete già un Gillette, regalatenene uno ad un amico. Se egli ne è già provvisto, avrà tuttavia piacere di riceverne uno di altro modello, ad esempio il tipo tascabile e da viaggio.

È un regalo ideale per gli uomini ed un ricordo quotidiano del donatore.

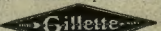


Comprate un

GILLETTE oggi

In vendita nei migliori negozi del
genere in modelli da L. 25 in più.
Catalogo illustrato gratis.

— Catalogo illustrato gratis. —
I nostri Rasoi e le nostre Lame
sono genuini soltanto quando
portano la marca GILLETTE
— brevettata e protetta. —



Gillette Safety Razor L T D.

Boston U. S. A. e Londra

Unico Rappresentante per l'Italia:
E. E. GRELL Importatore

E. F. BRELL, Importatore
Amburgo.

1997



In onore di Verdi beati e stucchi da far rimanere di stucco il Maestro.



esposizione degli italiani e delle cose più italiane.



In ogni teatro And, Traviata e Falstaff a scartamento più o meno ridotto.



laudi, lami e rudi oratori.



In ogni borgata festa, via decorata e stizza di decorazioni per i membri del Comitato.



mentre nell'altro mondo Verdi si conforta con Giulio Ricordi contro la luttuosa dei centesimi.

avanti immediatamente nel luogo hanno stato salvare lo zappatore, ma l'uccisione e l'apparecchio sono scomparsi sotto acqua.

24. San Rossore. Arriva al mattino il Re da Bergamo.

Livorno. Seloport degli scaricatori nel porto, ebbenti la riduzione da 150 a 100 giornale del dicario giornale in otto ore di lavoro.

Tunis. Da Blorita Garos arriva qui alle 7 ore.

Parigi. Re Costantino parte da qui per Londra, dove fatto al corrispondente del "Tropes" presso di amicizia per la Francia.

Belfort. Sir Giorgio Casen indultes un

Napoli. Radunati il V Congresso federale della stampa italiana.

— A sera lo vico Giorghe per lo scoppio di una fabbrica di fucili artificiali uccide una donna e 10 altre persone ferite.

Sapri. Condannato a undici anni di carcere duro il muratore Stefano Drojic che il 18 agosto tentò uccidere il Banca, Skerid.

Monza. Giustiziat l'assordito Enrico Strasser, che in maggio, per odio all'aniforma, uccise l'addetto militare prussiano Lucatini.

Lisbona. Arrestati numerosi sindacalisti che avevano organizzato un complotto per uccidere il presidente della repubblica Alfonso Costa.

Valenza. Ristabilita le comunicazioni telegrafiche fra Valenza e Durazzo, Eschil ha telegrafato la sua conciliabolo al senai Kemal bey.

Belgrado. Gli albanesi occupano Gabelic ed avanzano su Biavro.

Bengali. Stausi (Glabar, influente capo bengalese, convinto di tradimento a danno degli italiani, è condannato dal tribunale militare a quindici anni di reclusione nel alla confisca dei beni.

26. Roma. E' pubblicata la lettera programmatica del partito italiano, da cui l'on. Sidney Smith ai suoi elettori di Cacciana in Val di Poso.

— Giolitti arrivato a Roma presiede nel pomeriggio Consiglio plenario dei ministri, nel quale fissano la data 30 ottobre e 2 novembre per le elezioni generali politiche.

Pisa. Il Re nel Palazzo delle Vecchie Caselle, a San Rossore, riceve la visita del cardinale Malin, arcivescovo di Pisa.

Londra. Sull'aerodromo di Brooklands Peugeot eseguisce il doppio salto mortale con l'aeroplano, acclamato da un pubblico eccitatissimo.

Pechino. Il ministro del Giappone ha dichiarato al Governo cinese che se non è data soddisfazione fra tre giorni alle domande del suo Governo, il Giappone si considererà libero di prendere le misure che gli sembreranno convenienti. Intanto dieci navi da guerra giapponesi cariche di truppe da sbarco attendono sull'Yang-Tse-Kiang, vicino a Nan-King.

Sciogliam. Il console giapponese a Nan-King ha ordinato a tutti i giapponesi di ritirarsi nel Consolato, ove si trovano

protetti da parecchie mitragliatrici.

27. Londra. Il Re di Grecia ha avuto nel pomeriggio d'oggi un colloquio con il ministro degli esteri sir Edward Grey, sulla situazione nel Balcani.

San Sebastiano. In un pubblico discorso il presidente dei ministri, Barthou, proclama l'istituzione d'una Franco-spartana. E' poi ricevuto da Re Alfonso.

Costantinopoli. I negoziati turco-bulgari sono finiti oggi. Secondo della riunione dei delegati per la pace, stasera alle 18.50, il rappresentante bulgaro Nisicovic ha annunciato ad alta voce e con evidente soddisfazione ai giornalisti: La pace è conclusa! In realtà il trattato di

pace sarà firmato solo lunedì, ma siccome tutti gli articoli sono già stati formulati separatamente nel corso delle varie deliberazioni, è bastato dire che tutto è finito.

Trigori. Un accanito combattimento è avvenuto a Lora tra spagnoli e marocchini. Da molte le parti vi furono enormi perdite e da una parte e dall'altra si dichiara di aver ottenuto vittoria.

Numerose granate lanciate da un incrociatore spagnolo fecero uccidere tre

piacione fra le truppe spagnole facendo numerosi vittime.

Don. 22. Viareggio. Il Re inaugura i lavori del nuovo porto.

Morino. Grande convegno politico dei cattolici del Lazio.

GROTRIAN-STEINWEG
BRAUNSCHWEIG MAGHB
GUTMANN

LO STRADIVARIO DEI PIANOFORTI
per la potenza e la dolcezza della voce

UNIVERSALMENTE RICONOSCIUTA LA MIGLIOR MARCA - LA PIÙ RESISTENTE
IL PIÙ MODESTO PREZZO - CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA
Rappresentanti in tutte le città del mondo

THEODORE CHAMPION
13, Rue DROUOT
PARIS
FRANCOBOLLI
PER COLLEZIONI
PREZZI CONCORDATI

OLEOBLOITZ

Marche d'Ordinale d'Olio per Automobili
Sole E. REINACH & C
MILANO

Luciano all'Albania Pignone e padroni di Genova.

21. Roma. Il Papa nel cortile di San Domenico riceve un 6000 pellegrini francesi, tedeschi, italiani e brasiliani.

Parma. Inaugurato l'11. Congresso dei Medici Condotto.

Potenza. Presieduto da Luigi Luzzatti, inaugurato il Convoglio dei Consorzi delle Bonifiche.

Per le di Valy

RACCOMANDATE da AUTORITÀ MEDICHE

ECCELLENTI CALMANTE

eccetto da qualunque effetto nocivo secondario contro le affezioni nervose di ogni natura come: **neurastenia, isteria, emicrania, insonnia, palpitazione di cuore, ecc.** per le **malattie delle donne** e contro i dolori accompagnati le **menstruazioni** di capo, della schiena, del basso ventre e i disturbi durante la gravidanza e dell'età critica.

Fiaconi originali con 25 perle a L. 2,50 il flacone. Trovansi nelle principali Farmacie.

Società Italiana MEISTER LUCIUS & BRINING
Via Mario Pagnoni, 44
MILANO

Volete la salute??

Bevete il FERRO-CHINA-BISLER

tonico ricostituente del sangue.

A tavola bevete

Acqua Nocera-Umbra

"SORGENTE ANGELICA."

Vendita annua 10.000.000 di bottiglie

Napoli. Fra patigiani di candidatura politica arriva, avviene sanguinoso conflitto tra forti, di cui due gravissimi.

Nan-King. Il gen. Chang-Sun, con una guardia del corpo composta di cinquanta soldati di cavalleria, si è recato stamane alle 8.45 al Consolato giapponese e ha presentato al console le scuse per gli incidenti di Nan-King. Le truppe si sono recate nel pomeriggio al Consolato a preavvertire le armi. Il console si dichiarò soddisfatto; e così pure il ministro giapponese a Pechino.